



Nota

Roma, 30 luglio 2010

Analisi della “manovra correttiva” 2011-2012
testo (C.3638) modificato dal maxi emendamento interamente
sostitutivo del decreto legge n.78 del 31 maggio 2010, approvato
dalla Camera dei Deputati il 26 luglio 2010.

a cura dei *Dipartimenti della CGIL nazionale*

Il giudizio della CGIL sulla Manovra correttiva

Fermo restando che i Conti pubblici debbano tornare in ordine, la CGIL ritiene che la manovra proposta dal Governo sia una manovra iniqua e sbagliata. Iniqua perché divide il Paese. Sbagliata perché non vi sono provvedimenti di sostegno all'occupazione, alla crescita e allo sviluppo, quindi agli investimenti.

La correzione dei Conti pubblici appare obbligatoria non tanto per effetto della crisi greca e delle conseguenti indicazioni europee, quanto per gli errori commessi nella gestione della finanza pubblica e le scelte di politica economica compiute dall'attuale Governo: è stato eroso un avanzo primario di 2,5 punti del PIL del 2008 (circa 25 miliardi di euro), generando un disavanzo primario di -9 miliardi di euro e un debito pubblico pari al 115,8% del PIL nel 2009, pur in presenza della minore spesa per stimolare la ripresa economica rispetto a tutti i principali paesi industrializzati. Malgrado ciò, il Governo ha previsto una correzione della stessa proporzione di tutti gli altri principali paesi europei.

La CGIL valuta le previsioni di crescita e la stima delle entrate, sulla base delle quali si fonda la Manovra correttiva, sovrastimate su entrambi i versanti. Ciò potrebbe portare ad una "correzione" ulteriore anche nel 2011 e nel 2012.

Ancora una volta siamo di fronte all'assenza di un vero dialogo con le parti sociali. Il governo ha già varato 60 decreti con 33 ricorsi alla fiducia in due anni.

I tagli previsti dalla manovra correttiva del Governo gravano pesantemente sui pubblici dipendenti, così come metà della manovra risulta a scapito di Regioni ed Enti locali, che scaricheranno inevitabilmente i maggiori costi sui cittadini (minori servizi, più tasse). Ciò risulta, peraltro, in netta contraddizione con il processo di federalismo, entrato nella delicata fase dei decreti attuativi.

Non è prevista nessuna misura a carico di chi detiene le "grandi ricchezze" del Paese, come hanno previsto altri paesi europei. Al contrario, la manovra incide quasi esclusivamente sui redditi medio-bassi, a partire dai lavoratori dipendenti pubblici (con retribuzione media netta di 1.200 euro al mese).

La CGIL ribadisce che la "manovra correttiva" così strutturata non aiuta l'economia a uscire dalla crisi, mantenere la crescita potenziale e difendere l'occupazione: non è previsto alcun piano di investimenti pubblici, infrastrutturali (materiali e immateriali), nessun incentivo alla domanda interna (soprattutto fiscale, come proposto dalla CGIL con la Piattaforma 2010, Per un fisco giusto), così come non è previsto alcun progetto di politica industriale a sostegno degli investimenti delle imprese, né verso l'innovazione, né verso la ricerca.

La CGIL con il Piano straordinario del lavoro proposto al XVI Congresso Nazionale vuole dare priorità all'occupazione, soprattutto delle nuove generazioni, e alla crescita, sostenendo la necessità di investire in ricerca e innovazione per uscire dalla crisi con il traguardo di un rinnovato sviluppo economico e sociale.

La politica economica

La cosiddetta “manovra correttiva” del governo dal titolo “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”, prima pubblicata sul *supplemento* n. 114 alla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, poi modificata con maxiemendamento al Senato e approvata alla Camera il 26 luglio 2010, si presenta ancora una volta come un **provvedimento inadeguato e insufficiente**.

L'unico elemento di novità che riscontriamo risiede nel **riconoscimento della gravità della crisi**, finora nascosta dietro una rappresentazione ottimistica della realtà. Nonostante ciò, **la manovra risulta iniqua e non aiuta occupazione, crescita e sviluppo**.

Nel corso degli anni Duemila l'Italia è cresciuta meno degli altri principali paesi europei e, anche nella crisi, contando la variazione negativa cumulata del PIL dal 2008 al 2011 secondo le previsioni del FMI, il nostro Paese va più “a fondo” degli altri (-4,3% in 5 anni contro il +1,4% della Francia, il -0,6% del Regno Unito, -0,9% della Germania, -2,2% della Spagna). Sul versante della crescita del PIL, infatti, nonostante l'ISTAT abbia registrato nel I trimestre 2010 una crescita dello 0,5% superiore agli alla media europea, **il nostro sistema-paese tornerà al livello pre-crisi (2007) non prima del 2015**.

La crescita, prima e dopo la crisi
(variazioni percentuali del PIL reale)

	2000-2007	2008	2009	2010*	2011*	2008-2011
Italia	1,1	-1,3	-5,0	0,8	1,2	-4,3
Francia	1,8	0,3	-2,2	1,5	1,8	1,4
Germania	1,2	1,2	-5,0	1,2	1,7	-0,9
Regno Unito	2,6	0,5	-4,9	1,3	2,5	-0,6
Spagna	3,4	0,9	-3,6	-0,4	0,9	-2,2
Stati Uniti	2,3	0,4	-2,4	3,1	2,6	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. (*) Previsioni del FMI

Secondo l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia (n. 61/2010) ci sono ancora margini di incertezza sulla ripresa internazionale. Lo stesso vale per l'Italia. Questi margini di incertezza si registrano in due direzioni: le economie emergenti potrebbero ulteriormente accelerare, ma un loro surriscaldamento innescherebbe politiche restrittive; nelle economie avanzate sarà cruciale la solidità delle componenti interne

della domanda una volta che si saranno esaurite le misure di stimolo introdotte dai governi all'inizio della crisi. Corrispondenti incertezze circondano lo scenario per l'economia italiana. Economia che registra un debito più alto degli altri paesi europei, cresciuto meno durante la crisi, ma senza stimoli consistenti alla ripresa. In ogni caso, a maggio il debito pubblico ha toccato un nuovo record in valori assoluti: 1.827 miliardi di euro, con oltre 65,8 miliardi in più rispetto a fine 2009 (+3,7%).

Sul versante dell'occupazione, secondo l'Istat, nel I trimestre 2010 il tasso di disoccupazione si attesta sul 8,4% (13% nel Mezzogiorno). La stima Istat del tasso nel mese di maggio 2010 è di 8,9% (era del 6,5% maggio 2009 e del 5,3% nel maggio 2008). La riduzione dell'occupazione rispetto al primo trimestre del 2009 ha interessato in misura maggiore il lavoro dipendente (-1,0%; 180.000 persone) di quello indipendente (-0,5%; 28.000 persone). Il calo più significativo ha riguardato i contratti di lavoro a tempo indeterminato, soprattutto nella componente a tempo pieno (-2,2%), mentre sembra essersi arrestata la riduzione dei contratti a termine e di collaborazione. Alla contrazione dell'occupazione a tempo pieno si è contrapposta la forte crescita del lavoro a tempo parziale (4,6% rispetto a un anno prima; 5,2% tra i dipendenti). L'incremento riguarda esclusivamente posizioni in cui il contratto part-time è stato scelto per la mancanza di un impiego alternativo a tempo pieno e si concentra nella componente femminile occupata nei servizi. Sempre secondo l'Istat nel mese di Aprile 2010 il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 29,5%, con un aumento 4,5 punti percentuali rispetto ad aprile 2009 (La media europea nell'anno 2009 segna un tasso del 19,8%). Se quasi il 30% degli under 24 è disoccupato, non va certo meglio ai fratelli maggiori: rielaborando i dati Istat vediamo che nel 2009 la disoccupazione degli under 35 si è attestata intorno al 15%, assorbendo per buona misura l'aumento del tasso complessivo. La crisi ha dunque determinato nel 2009 un significativo calo sull'occupazione dei giovani (18-29 anni): 300 mila unità in meno rispetto al 2008, con un contributo del 79% sul calo complessivo dell'occupazione.

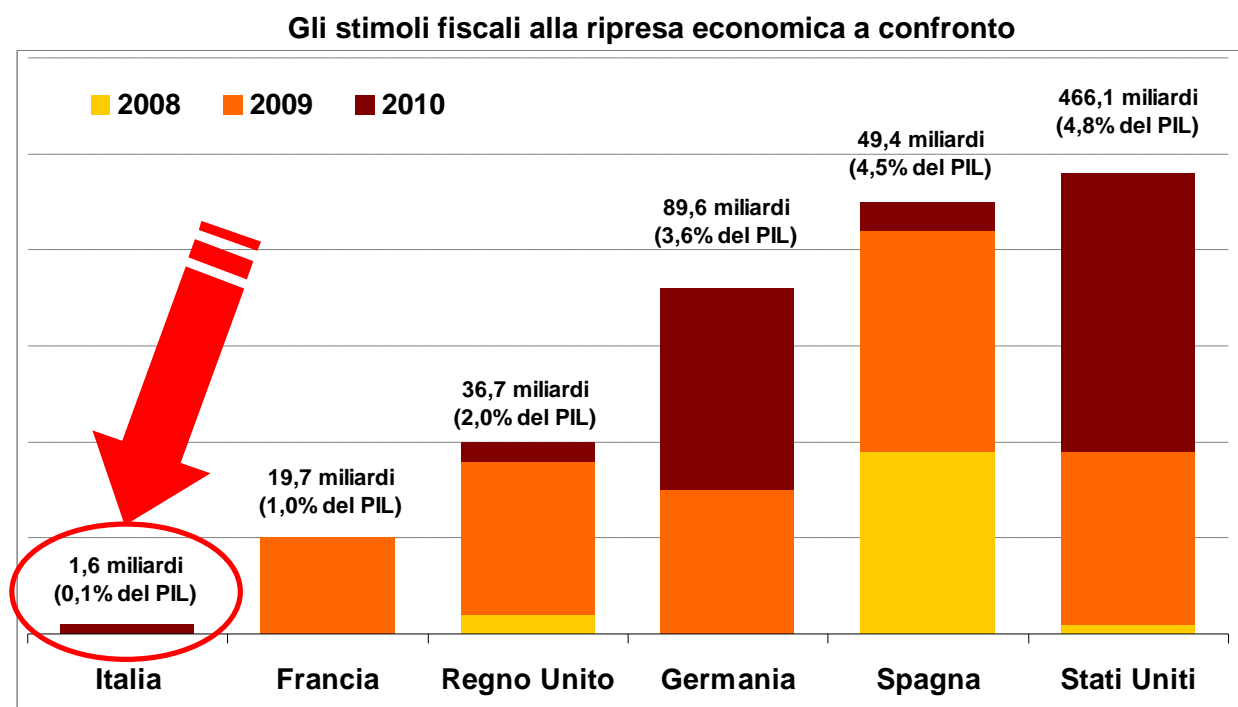
Secondo Banca d'Italia rispetto al picco raggiunto ad aprile 2008, nel primo trimestre 2010 complessivamente sono stati **persi oltre 700mila posti di lavoro**. Nel picco della crisi (III trim 2009) dei 508mila posti di lavoro persi, circa 220mila erano a tempo determinato e, per la prima volta dal 1999, 110mila a tempo indeterminato. I lavoratori in collaborazione che hanno perso il lavoro nel 2009 sono stati 150mila, di cui solo 1.500 hanno usufruito del bonus del governo, pari al 20% del reddito medio annuo (mediamente 287 euro, poi portato al 30%!). Se consideriamo tra i non occupati anche gli scoraggiati (circa 250mila nuovi inattivi) **il tasso di disoccupazione reale arriva all'11%**. Le lavoratrici e i lavoratori coinvolti dalla CIG sono oltre 1.500mila. Le imprese coinvolte, a febbraio 2010, sono circa 8.700.

Il tasso di disoccupazione reale (seguendo le indicazioni di Banca d'Italia nel calcolo dei nuovi inattivi "scoraggiati") tornerà ai livelli pre-crisi solo nel 2017.

In Italia, inoltre, 15 milioni non cercano lavoro. Metà delle donne per impegni familiari. Gli "inattivi" in età lavorativa ritengono impossibile trovare

un'occupazione, ma il 47,5% della componente femminile non lo fa perché assorbita dalla cura di figli, familiari o disabili.

A fronte di tutto ciò, nel 2009 e nel 2010 complessivamente il Governo italiano ha speso come stimoli alla ripresa appena lo 0,1% del PIL (Fonte: FMI, *Fiscal Monitor*, 14 maggio 2010), senza risorse destinate al salvataggio di istituti di credito e senza riforme strutturali. L'Italia, considerando il triennio 2008-2010, **ha impiegato solo lo 0,1% delle risorse previste da tutti i paesi del G-20 per stimolare la ripresa**: solamente 1,6 miliardi di euro di stimoli fiscali effettivi su una massa di risorse totali dei paesi del G-20 a fronte dei 19,7 miliardi impiegati dalla Francia, dei 36,7 miliardi previsti dal Regno Unito, degli 89,6 miliardi dalla Germania, dei 49,4 miliardi dalla Spagna o dei 466 miliardi dagli USA.



Fonte: nostre elaborazioni su stime del FMI (*Fiscal Monitor Report 2010*).

Nonostante ciò, la **correzione prevista dal Governo risulta analoga in proporzione al PIL** a quella prevista dagli altre principali economie avanzate.

Il FMI, nel *Fiscal Monitor Report* (maggio 2010), ha avvertito che «le politiche di bilancio devono puntare a ridurre gradualmente, ma in modo deciso e significativo, il livello del debito pubblico piuttosto che stabilizzarlo sugli elevati livelli post-crisi. Non farlo indebolirà le prospettive di crescita nel lungo termine». Per raggiungere l'obiettivo di un rapporto tra debito e PIL del 60% nel 2030 il FMI stima che all'Italia potrebbe bastare un aggiustamento del 4,1% del PIL tra il 2010 e il 2020.

Eppure, negli altri paesi europei, la richiesta di “sacrifici” è equamente distribuita. Portogallo, Spagna, così come Regno Unito, Francia e Germania hanno tutti previsto manovre correttive da due a quattro anni, che oscillano mediamente attorno al 1,5% del PIL, concentrate soprattutto sul pubblico impiego e sul welfare (blocco del turn-over e degli aumenti salariali, tagli alla spesa previdenziale, etc.). In alcuni paesi, però, a queste misure seguono spostamenti del prelievo fiscale (es. in Spagna, si sta preparando una nuova imposta sui grandi patrimoni), tagli ai costi della politica e ai dirigenti pubblici.

Confronti internazionali sulla correzione dei conti

La Francia: correzione del deficit (-7,5 del PIL nel 2009) del 4,9% in 4 anni, dal 2010 al 2013. Tra i provvedimenti previsti, si congela la spesa pubblica, si prevede un parziale blocco del turn-over per gli statali e una riforma graduale delle pensioni. Ma si annuncia un altro prelievo straordinario sui più ricchi e sulle banche, dopo aver già varato un’imposta straordinaria (50%) sui bonus dei manager ed una ritenuta alla fonte (50%) per chi si stabilisce nei paradisi fiscali.

La Germania: correzione del deficit (-3,3 del PIL nel 2009) del 1,8% in 4 anni, dal 2011 al 2014. Tra i principali provvedimenti tagli alla spesa sociale e alle sovvenzioni. A fronte di ciò si annuncia un aumento dell’aliquota marginale IRPEF più alta; si tassano le società energetiche; si è imposto un tetto ai compensi dei manager delle banche salvate dallo Stato.

La Spagna: correzione del deficit (-11,2% del PIL nel 2009) del 1,5% in due anni, nel periodo 2010-2011. Tra i provvedimenti previsti, il taglio del 5% medio ai salari dei funzionari pubblici, stretta sull’IVA, congelamento delle pensioni, ma anche istituzione di una nuova Tassa sui patrimoni il cui valore superi un milione di euro, nuove aliquote sui redditi più alti e un aumento della tassazione sul capitale.

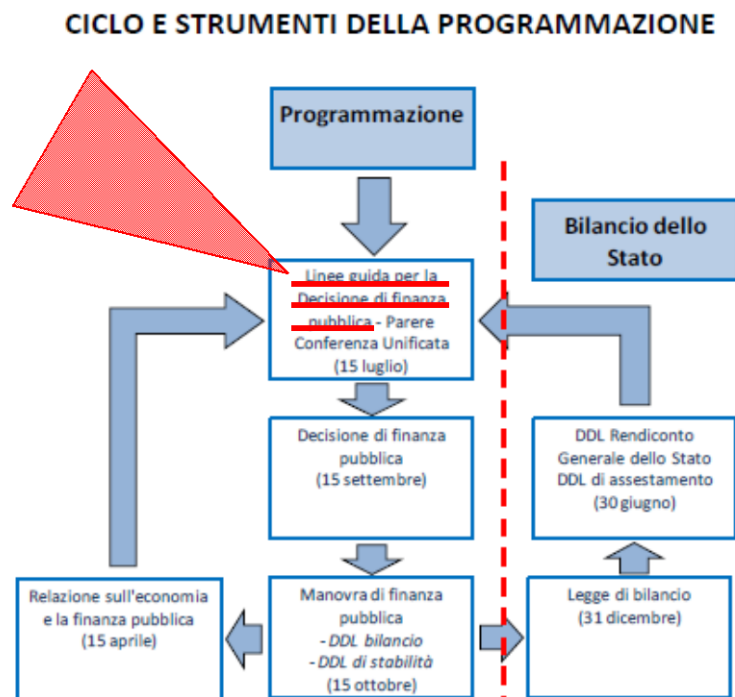
Il Regno Unito: correzione del deficit (-11,5% del PIL nel 2009) del 0,7% nel 2010. Le misure sono essenzialmente in direzione del pubblico impiego e di una stretta fiscale. Si prevede però anche una nuova aliquota massima del 50% oltre le 150mila sterline una tassa sulle banche e sui compensi dei manager bancari.

In generale, la CGIL non ritiene giustificabile l’indebolimento del welfare come scelta di politica economica, più culturale che strategica, di questo governo e dei diversi paesi europei che si sono mossi in tale direzione. Al contrario, ogni rafforzamento del sistema di protezione sociale in senso ampio costituisce un valore aggiunto per l’intera economia del Paese, oltre che come strumento di difesa e di sostegno della cittadinanza, a maggior ragione in un momento di crisi quando lo stesso stato sociale può funzionare da “stabilizzatore automatico dell’economia”.

Una manovra sbagliata già nel metodo

Anche la manovra correttiva, così come tutti gli altri provvedimenti rilevanti del governo, non è stata oggetto di una vera discussione parlamentare. Dalla prima pubblicazione all'approvazione definitiva il testo è risultato "blindato" e ha contribuito ad accrescere il numero di ricorsi alla fiducia (oltre 30 ricorsi e 60 decreti in due anni di governo).

A ciò si aggiunge un ulteriore paradossale mancanza del rispetto della democrazia e della disciplina di bilancio da parte del governo. Lo scorso anno è stata varata la "Legge di compatibilità e finanza pubblica" (L. 196/09) che cambia l'iter della finanziaria e i documenti di finanza pubblica che il governo deve presentare durante l'anno per "garantire la corretta programmazione e la rigorosa gestione delle risorse pubbliche", che tra gli altri documenti prevede la presentazione entro metà luglio delle *Linee guida per la Decisione di finanza pubblica*, nota di aggiornamento del quadro macroeconomico e di bilancio utile a motivare eventuali "scostamenti rilevanti degli andamenti di finanza pubblica rispetto agli obiettivi" (art. 10, comma 3).



Fonte: Nota breve del MEF – Dip. Ragioneria Generale dello Stato (Servizio Studi), gennaio 2010.

Ad oggi, di tale documento non si è vista traccia, nonostante le previsioni di crescita sulla base delle quali è stata varata la manovra siano state – a detta di tutti i principali istituti economici – significativamente ridimensionate.

La manovra nella RUEF (maggio 2010)

La manovra si basa su una previsione di entrate di oltre 4 miliardi nel 2011 e di circa 10 miliardi nel 2012, generate sostanzialmente da una lotta all'evasione che nel triennio 2011-2013 dovrebbe fare incassare allo Stato circa 20,3 miliardi di euro. Alla stessa stregua, si prevede un contributo alla manovra su lato delle spese per circa 8 miliardi di euro nel 2011 e poco meno di 15 miliardi nel 2012.

La CGIL ritiene che i tagli lineari in Bilancio – come con il Decreto 112/08 – non si costituiscano come elemento qualificante della spesa pubblica e che le entrate previste dalla lotta all'evasione siano sovrastimate alla luce dei provvedimenti finora (non) realizzati.

In ogni caso, la manovra correttiva del Governo italiano **è stata stabilita prima della crisi greca** – nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza pubblica (RUEF) – e, comunque, si basa su una “correzione” dei conti dettata dall'esigenza di rispondere alle indicazioni dell'Ecofin e, prima ancora, del FMI, in direzione di un aumento del saldo primario (entrate meno uscite, al netto degli interessi).

Le informazioni note già prima della pubblicazione della cosiddetta manovra correttiva restano indicate dalla Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza pubblica, dove si prospettava una correzione oltre 24 miliardi.

La correzione, però, si basa su una sovrastima della crescita del PIL e delle entrate. Già questo lascia presumere che, se i fatti non dovessero corrispondere alle previsioni, servirà una manovra correttiva anche nel 2011 e nel 2012. La Banca d'Italia (Audizione, giugno 2010) ritiene «indispensabile la manovra, ma potrebbe cumulativamente ridurre la crescita del PIL di poco più di mezzo punto percentuale attraverso una compressione dei consumi e degli investimenti». Il presidente dell'Istat E. Giovannini (sempre in Audizione, giugno 2010) ha confermato che «la manovra «si colloca nella fase di consolidamento della ripresa ma bisogna tenere presente che la crisi del biennio 2008-2009 non ha ancora esaurito i suoi effetti sia sull'economia reale che sulla finanza pubblica. Quindi non va dimenticato che, se da un lato le manovre di contenimento dei deficit pubblici contribuiscono alla stabilizzazione dei mercati finanziari e valutari, e quindi determinano condizioni più favorevoli per gli investimenti, dall'altro esse possono esercitare un effetto negativo sulla domanda di consumi».

Resta da verificare il contributo alla variazione del PIL della domanda interna previsto dal governo (apporto misurato in 0,6 punti percentuali nel 2010, 1,2 punti nel 2011 e 1,9 punti nel 2012) visto che non è stata realizzata nessuna manovra anticiclica, in corrispondenza di una variazione delle scorte praticamente a zero e un contributo delle esportazioni nette pari a zero nel 2010, 0,3% nel 2011 e 0,1% nel 2012.

Anche le **entrate previste** nella relazione destano più di una perplessità. Nella Relazione si legge, infatti, che tra il 2009 e il 2010 si realizzerà un incremento degli *incassi* complessivi di circa 11 miliardi di euro. In particolare, è previsto un incremento delle entrate tributarie complessivo nel periodo 2009-2010 pari a 5,2

miliardi di euro, in cui spiccano due voci della sommatoria: a) imposte dirette complessive -2,1 miliardi di euro, ma con +3,7 miliardi da entrate da lavoro dipendente; b) imposte indirette complessive +7,3 miliardi di euro. Tuttavia nei soli primi tre mesi dell'anno secondo la Banca d'Italia abbiamo assistito ad un calo tendenziale delle entrate del -1,6% (1,3 miliardi di euro). In aumento, invece, solo le entrate da lavoro dipendente che nel primo trimestre 2010 hanno fatto registrare un incremento pari all'1,4%. La sovrastima delle entrate, secondo la Relazione, emerge con evidenza dalla previsione delle entrate totali (questa volta di competenza) nel 2010, nel 2011 e nel 2012, per un aumento progressivo rispettivamente di circa 9 miliardi, 17 miliardi e 26 miliardi di euro, per una (sovra)stima totale di oltre 53 miliardi di euro in più rispetto al 2009.

Dalla RUEF le **spese previste** risultano in aumento nominale di circa 29 miliardi di euro nel periodo 2009-2012 (a cui vanno affiancati i 16 miliardi in più di spesa per interessi passivi). Una spesa, quindi, inferiore, alle entrate, non dettagliata nella ricomposizione o riqualificazione.

A proposito di spese, secondo la Corte dei Conti (“Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica”), le dimensioni inusuali della recessione potrebbero costare all'Italia 130 miliardi di euro dall'inizio della Legislatura fino al 2010, un importo equivalente a due volte l'attuale spesa per interessi sul debito. In queste condizioni può rivelarsi difficile conservare gli obiettivi di spesa espressi in quota del prodotto a meno che non si accetti una riduzione dei livelli assoluti della spesa stessa: «L'Italia ha lasciato andare il disavanzo dove lo portava il ciclo negativo varando provvedimenti neutrali sul saldo».

Tuttavia, resta ancora da giustificare l'aumento della spesa nel biennio di crisi 2008-2009, con particolare attenzione alla voce *consumi intermedi* (valore dei beni e servizi impiegati come input nel processo produttivo, escluso il capitale), cresciuti cumulativamente di circa 11,7 miliardi di euro (+14% in due anni). Solo nel 2009 sono lievitati oltre 4 miliardi di euro rispetto alle stesse stime presenti nella Nota di Aggiornamento del Patto di Stabilità diffusa a gennaio dal Governo.

Nella RUEF, in base a quanto previsto sulle entrate stimate, la crescita “sperata” e le spese tagliate, il **saldo primario** dovrebbe essere nel 2012 pari a +0,9% del PIL (oltre 24,44 miliardi rispetto al 2009): 2,76 miliardi il primo anno, 9,81 miliardi il secondo anno e 11,87 miliardi il terzo anno.

La manovra correttiva definitiva

La manovra varata il 26 luglio dal governo effettua una correzione dell'indebitamento netto della P.A. pari a circa 12 miliardi di euro nel 2011, 24,9 miliardi di euro nel

2012 e altri 24, 9 miliardi nel 2013. La manovra netta cumulata ammonta nel triennio 2011-2013 ad oltre 63 miliardi di euro, rivenienti principalmente da tagli di spesa (quasi 40 miliardi) e da presunte maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione (quasi 20 miliardi). Dall'inizio dell'iter legislativo (manovra pubblicata a fine maggio) all'approvazione definitiva (luglio) non ci sono variazioni di rilievo tanto nei saldi che nella composizione della manovra.

Dalla Relazione tecnica (luglio 2010) che accompagna il provvedimento emerge con chiarezza che non si tratta di una manovra incentrata solo sui tagli alla spesa, di cui il 70% sono rappresentati da riduzioni lineari nelle spese dei ministeri o da semplici riduzioni dei trasferimenti agli enti locali, senza che siano state varate misure strutturali di contenimento delle spese. Il 40% della manovra a regime è, infatti, composto da maggiori entrate, da ricondurre in gran parte ai nuovi provvedimenti anti-evasione (8 miliardi di euro, in aggiunta a quanto già stimato nella RUEF) e alla maggiore crescita del PIL. Maggiore crescita che, stando alle ultime previsioni degli istituti accreditati, risulterebbero inferiori rispetto a quelle del governo su cui ha basato la manovra correttiva.

Previsioni di crescita del PIL (var. %)

		2010	2011	2012
Governo (RUEF)	<i>maggio</i>	1,0	1,5	2,0
CER	<i>luglio</i>	1,3	0,9	1,1
Banca d'Italia	<i>luglio</i>	1,0	1,0	
FMI	<i>luglio</i>	0,9	1,1	
OCSE	<i>maggio</i>	1,1	1,5	
Commissione Europea	<i>aprile</i>	0,8	1,4	
Consensus Economics	<i>giugno</i>	0,9	1,0	

Facendo la media di tali previsioni e raffrontando il livello del PIL nominale previsto dal governo (RUEF) con quello previsto dagli altri istituti al 2012 si ha come risultato una *sovra stima* della crescita prevista dal governo che, cumulata a fine periodo, corrisponde a 22,5 miliardi di euro (a prezzi correnti). Praticamente, **un'altra manovra correttiva**.

Questo avrebbe dovuto portare il Ministro dell'Economia a presentare le "Linee guida per le decisioni di finanza pubblica" in cui rivedere la crescita e, di conseguenza, le entrate su cui fondare la manovra 2011-2012 (!).

La lotta all'evasione e le entrate previste

Questo governo come insediato ha tolto tutte le norme anti-evasione e anti-elusione fiscale previste dal governo Prodi (un pacchetto di 55 misure), che avevano portato

nelle casse dello Stato 23 miliardi di euro in due anni. Le entrate nel 2009 sono calate di 14 miliardi di euro, di cui 10 miliardi non a causa della caduta della domanda per la crisi.

Già con il D.L. 40 del 2010, è stato silenziosamente reintrodotta l'obbligo di allegare l'albo clienti-fornitori alla dichiarazione dei redditi, sia pure per singoli settori decisi discrezionalmente dall'amministrazione.

Con la manovra correttiva il Governo ha ripristinato le norme sulla tracciabilità dei pagamenti precedentemente tolte. La CGIL, nelle proposte di riforma fiscale presentate il 15 ottobre 2009, aveva ipotizzato il ripristino della norma sulla tracciabilità dei pagamenti con soglia a 1.000 euro, da reintrodurre con urgenza anche con Decreto. Dunque, la reintroduzione della tracciabilità dei pagamenti alla soglia dei 5.000 euro e la fatturazione telematica per compensi superiori ai 3.000 euro costituisce uno dei pochi punti accettabili, **ma non è sufficiente** per realizzare una vera lotta all'evasione da 20,3 miliardi in tre anni.

Serve una strategia più ampia di lotta all'evasione, all'elusione, agli sprechi e alla corruzione, che consenta di recuperare almeno il 50% di quei 120 miliardi di euro evasi ogni anno. Sull'IVA va posta attenzione specifica: l'IVA è la “madre delle imposte evase”. Anzi l'evasione da IVA è un “furto”, che costituisce reato penale.

Per operare poi una redistribuzione vera, a favore di chi le tasse le ha sempre pagate (lavoratori dipendenti e pensionati, autonomi onesti, precari, etc.), **occorre istituire nuova imposta sui grandi patrimoni e aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie.**

L'unica norma italiana in questa direzione è stata introdotta con il maxi emendamento e riguarda l'addizionale del 10% sui compensi erogati sotto forma di bonus e *stock option*.

L'evasione in Italia, secondo l'Agenzia delle entrate, è pari a circa 120 miliardi di euro (per un imponibile evaso di 270 miliardi), e colloca l'Italia al secondo posto tra i paesi OCSE (dopo la Grecia). I dati recentemente diffusi dall'Istat sull'aumento della quota di valore aggiunto nell'area del sommerso indicano non solo il consolidamento di un dato negativo per l'intera economia italiana ma, visto l'incremento registrato in particolare a partire dal 2007, confermano l'allentamento della lotta all'evasione e al lavoro nero da parte di questo governo. Nessun governo può e deve arrendersi rispetto ad una base imponibile pari a oltre 250 miliardi di euro che si traduce in una perdita annua di gettito di circa 110 miliardi. Non bastano misure isolate, come il ripristino silenzioso della norma sulla tracciabilità dei pagamenti, per dare un segnale di inversione di tendenza nei confronti dell'evasione e degli evasori. Servono azioni concrete, collegate tra loro, che oltre ad agire sul piano sanzionatorio, trasmettano al Paese un messaggio chiaro e deciso sull'importanza di un equo sistema fiscale per la democrazia.

Nella manovra correttiva è presente l'ampliamento della quota di partecipazione dei Comuni alle imposte non riscosse, accertate e recuperate, che passa dal 30% al 33%

del gettito. In questo senso, come già anticipato della Legge sul federalismo, i Comuni dovrebbero giocare un ruolo determinante nella lotta all'evasione.

Finora, però il tema dell'evasione è stato affrontato dall'attuale Governo solo a “colpi di condoni”, come nel caso dell'ultimo scudo fiscale. Questo governo ha varato uno scudo fiscale che ha recuperato 5 miliardi di euro su 95 miliardi di imponibile. Se avesse adottato misure analoghe agli altri Paesi, con aliquote e sanzioni maggiori, oggi le entrate sarebbero state pari a circa 40 miliardi di euro. Quindi, oggi non ci sarebbe stato bisogno di effettuare tagli così pesanti. Se solo in questa misura il Governo avesse previsto una aliquota superiore al 5%, come in tutti gli altri paesi, parte della manovra correttiva, oggi, sarebbe stata già coperta.

Nonostante i buoni risultati ottenuti dal governo Prodi, 23 miliardi di euro recuperati in soli 2 anni, questo governo, non appena insediatosi, ha abolito tutte le norme anti-evasione e anti-elusione fiscale.

Con la manovra correttiva attuale il governo ha ripristinato le norme sulla tracciabilità dei pagamenti precedentemente tolte. Nella piattaforma CGIL “per un fisco giusto”, avevamo chiesto il ripristino di queste norme anche con Decreto di urgenza. Dunque va bene, ma non è sufficiente per realizzare una vera lotta all'evasione da 20,3 miliardi in tre anni.

La leva fiscale in assenza di politica industriale

Come più volte rimarcato, anche in questa manovra, manca qualunque progetto di politica industriale finalizzato al sostegno alla crescita, allo sviluppo e all'occupazione. Ogni scelta di economia pubblica e, più in generale, di politica economica realizzata in questi due anni conferma la volontà di deregolare l'attività d'impresa e favorire l'imprenditorialità a prescindere dalle economie di scala possibili e dalle esternalità positive raggiungibili, nonostante la forte incidenza di microimprese nel nostro tessuto economico-produttivo, l'elevato tasso di turn-over delle imprese e il forte peso del lavoro *non* dipendente (l'Italia è seconda in Europa, dopo la Grecia!), la bassa internazionalizzazione e la forte specializzazione settoriale dell'economia intramuros.

In tal senso, nella manovra correttiva sono presenti due norme. La prima (art. 40) relativa alla fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno; la seconda (art. 41) sulla capacità di attrazione fiscale del nostro paese per le imprese europee.

La prima introduce la possibilità introduce, per alcune regioni del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), di modificare le aliquote IRAP “fino ad azzerarle e di disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni nei riguardi delle nuove iniziative produttive”. Oltre ai dubbi di costituzionalità e i rischi di incompatibilità con le norme comunitarie (aiuti di stato, diritto tributario comunitario, etc.), appare complesso il tentativo di ricorrere alla leva fiscale solo attraverso agevolazioni IRAP (soprattutto in presenza di disavanzi nella Sanità,

carenze infrastrutturali, degrado istituzionale, basso capitale sociale) per compensare i maggiori costi di investimento delle imprese.

L'art. 41 della manovra correttiva (in base al quale: «Alle imprese residenti in uno Stato membro dell'Unione Europea diverso dall'Italia che intraprendono in Italia nuove attività economiche, nonché ai loro dipendenti e collaboratori, si può applicare, in alternativa alla normativa tributaria italiana, la normativa tributaria vigente in uno degli Stati membri dell'Unione Europea») è finalizzato ad attirare in Italia imprese di altri paesi europei. A queste imprese verrebbe infatti riconosciuta la possibilità di scegliere la normativa fiscale più favorevole fra le ventisette esistenti all'interno della Unione. La norma costituisce certamente un eccesso di fantasia legislativa, sia nella possibilità di realizzazione, sia per il palese contrasto con le regole comunitarie, nonché con la nostra Costituzione. Anche supponendo che questi ostacoli applicativi venissero superati, la nuova norma avrebbe importanti implicazioni in termini di violazione della concorrenza. Le imprese italiane, o quelle non europee che operano sul territorio nazionale, verrebbero esposte alla concorrenza di altre aziende che potrebbero godere di un regime fiscale sensibilmente più vantaggioso, per quanto riguarda sia la tassazione dei loro utili sia il costo del lavoro.

L'art. 41 della costituzione e la libertà d'impresa

La modifica dell'articolo 41 della Costituzione sull'iniziativa economica, “tradotta” nella manovra correttiva attraverso la SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività), prevede che i controlli sulle imprese saranno realizzati solo ex-post: la SCIA sostituisce la DIA Denuncia di Inizio Attività e, ora, gli unici vincoli previsti dalla riguardano i permessi di soggiorno, porto d'armi o nei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali. La norma rappresenterebbe una nuova tappa del disegno, che parte dal Libro Bianco, di un'impresa svincolata da obblighi sociali e del lavoro inteso non come valore sociale ma sempre più elemento della produzione. Nell'articolo in questione si afferma che l'attività economica è libera ma che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale e diritti fondamentali.

Se ci sono vincoli eccessivi, appesantimenti burocratici o norme autorizzatorie che limitano l'avvio di nuove attività, si possono tranquillamente affrontare e risolvere. Ma quello che si vuole invece mettere in discussione sono i fini sociali dell'attività economica. Non si possono sostenere controlli solo ex-post su attività che arrecassero danno alla sicurezza e alla salute delle persone. In Italia le leggi regolano l'esercizio del dettato costituzionale, ma in questo caso si vuole invertire il processo: si vuole cambiare la Costituzione per superare la previsione che la legge determina «i programmi e i controlli perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Questo, dunque, è il primo passo dell'attacco all'articolo 41 della Costituzione e non è certamente finalizzato ad una maggiore semplificazione amministrativa e ad una maggiore concorrenza nei mercati. L'idea della “Impresa in un giorno” (DL 112/08, art. 38), ad esempio, che si sarebbe dovuta realizzare attraverso la modifica della disciplina dello “sportello unico per le attività produttive” (Dpr 447/1998), non è stata portata avanti, soprattutto in quelle direzioni.

La manovra del Governo e i Pubblici dipendenti

Per gli anni dal 2011 al 2013 le retribuzioni complessive, compreso il salario accessorio non possono superare quelle del 2010, fatta salva l'indennità di vacanza contrattuale. Questo significa innanzitutto il mancato rinnovo dei contratti collettivi nazionali che, nel frattempo, sono stati dichiarati nei fatti quadriennali (2010-2013), ma anche il blocco della contrattazione integrativa dal 2011 sulla quale era già intervenuto con tagli pesanti il DL 112/2008. Viene altresì ridotto lo stanziamento per la contrattazione integrativa relativa alle Agenzie Fiscali ed il Ministero dell'Economia. Questa riduzione si somma a quella già prevista dal DL 112/08 (10% delle risorse per la contrattazione integrativa; 20% delle indennità speciali). È bene rammentare come da questa grave misura consegue ed in tal senso debbono muoversi le iniziative sindacali il blocco sostanziale dell'applicazione della cosiddetta Riforma Brunetta sicuramente per la parte relativa ai sistemi premianti, ma anche per quella che riguarda la disdetta dei contratti integrativi vigenti dal 31 dicembre 2010 e 31 dicembre 2011. Se poi si considera che vengono valutate ai soli fini giuridici (non economici) le progressioni di carriera e i passaggi tra aree disposte per il periodo 2011-2013, mentre ai sensi del DLGS 150/2009 le progressioni di carriera erano "selettive", ciò non può che significare che anche in questo campo la applicazione della riforma Brunetta deve fermarsi.

Rispetto al **Congelamento** (senza successivo recupero) **degli automatismi per il personale docente e non docente della Scuola**, si tratta degli scatti di anzianità introdotti contrattualmente nel comparto Scuola dell'importo medio di circa 1.600 euro annui che nel prossimo triennio riguarderanno non meno di 260.000 unità. Questa misura, che si aggiunge a quella precedente, produce non solo la riduzione delle retribuzioni, ma anche della retribuzione pensionabile e della conseguente riduzione dell'indennità di buonuscita.

La crescita delle retribuzioni contrattuali dei pubblici dipendenti dal 1998 al 2008 si è attestata mediamente attorno al 28% a fronte di un'inflazione (IPCA totale) del 26,7%, quasi come nel settore privato dove la crescita cumulata delle retribuzioni è stata del 24,8%. Solo con le consulenze, le missioni e gli aumenti degli stipendi dei manager pubblici, etc. la variazione cumulata delle retribuzioni dei pubblici dipendenti arriva al 38% nello stesso arco temporale.

Con il congelamento degli aumenti contrattuali nel periodo 2010-2012, ad esempio, un infermiere perde in termini di potere d'acquisto circa 2.990 euro cumulati alla fine del triennio; un vigile del fuoco perde circa 2.760 euro; un impiegato in Regione perde mediamente 2.600 euro.

I rinnovi contrattuali relativi al biennio 2008-2009 non possono prevedere aumenti superiori al 3,2%. La norma ha un effetto retroattivo illegittimo, trattandosi

di contratti di lavoro firmati, certificati dalla Corte dei Conti e con risorse già impegnate. La previsione della restituzione delle somme percepite rappresenta una grave violazione delle più elementari norme di diritto. Da tale previsione sono esclusi i settori della sicurezza, della difesa e i Vigili del Fuoco, mentre rimangono nell'ambito di applicazione della norma le carriere prefettizie e diplomatiche. Per giunta questa norma di taglio di alcuni dei contratti appena firmati riguarda anche il sistema delle regioni, delle autonomie locali e della sanità. Nei contratti di lavoro di questi settori sono previste risorse aggiuntive da corrispondere in presenza di alcuni parametri di "virtuosità" che sono a totale carico dei bilanci delle istituzioni la cui titolarità organizzativa e finanziaria è garantita dalla Costituzione .

Blocco del rinnovo dei contratti triennali 2010-2012. A parte l'evidente contraddizione tra il blocco del rinnovo di contratti triennali e la previsione del congelamento delle retribuzioni in godimento nel 2010 fino al 2013, occorre tener presente che solo in base all'accordo separato del 22 gennaio 2009 il valore economico del rinnovo contrattuale sarebbe dovuto essere di un importo non inferiore ai 7 miliardi di euro nel triennio, comprensivi dell'Indennità di vacanza contrattuale finanziata nella legge finanziaria per il 2010. L'indennità di vacanza contrattuale viene ridefinita al ribasso proprio in forza del blocco del rinnovo contrattuale e viene cancellato lo stanziamento previsto per il 2012. Quindi viene confermato l'incremento di 10 (!) euro nel triennio o quadriennio. Ma l'insieme della manovra economica varata dovrebbe salire di almeno 6 miliardi di euro non stanziati per il rinnovo contrattuale come contributo richiesto ai lavoratori pubblici che vedranno la loro retribuzione congelata al 2010 per 4 anni. Fatti salvi gli effetti che si potrebbero produrre qualora le amministrazioni e il governo volessero procedere sull'attuazione della "riforma Brunetta".

Taglio delle retribuzioni per i dipendenti pubblici dall'1 gennaio 2011 al 31 dicembre 2013 (dirigenti, professionisti, medici etc.) pari al 5% sopra i 90.000 euro e al 10% per la parte eccedente i 150.000). È bene notare che, a differenza del congelamento degli scatti per il personale della scuola, questo taglio alle retribuzioni è "limitato" nel tempo e non produce effetti sulla retribuzione pensionabile.

Riduzione del 10% delle indennità corrisposte ai responsabili degli Uffici di Diretta Collaborazione dei Ministri.

Invarianza fino al 31 dicembre 2013 dei trattamenti economici complessivi dei titolari degli incarichi dirigenziali di I^a e II^a fascia rispetto ai contratti stipulati dai precedenti titolari.

Disapplicazione delle normative contrattuali per la dirigenza in base alle quali si prevede la corresponsione di una quota dell'importo derivante da incarichi aggiuntivi.

Riduzione del 10% delle risorse di contrattazione integrativa per Agenzie fiscali e MEF.

Congelamento degli scatti di anzianità e degli incrementi retributivi automatici, nonché dei meccanismi di progressione automatica di carriera per il personale non contrattualizzato ex art.3/dlgs 165/2001 (magistrati, avvocati, docenti universitari) per il triennio 2011/2013. In particolare le progressioni di carriera hanno effetti solo dal punto di vista giuridico. Per la Magistratura poi la disciplina del congelamento degli aumenti biennali o della classe di stipendio anzianità ha effetto transitorio. Alla scadenza infatti è attribuito il corrispondente valore economico maturato. Un “trattamento di “miglior favore” rispetto alla scuola!

Riduzione del 50% della spesa del 2009 per contratti a tempo determinato, co.co.co, interinali, etc. Con questa misura che non riguarda la Scuola, e viene applicato come principio generale per le regioni e gli enti locali, si riduce pesantemente la spesa per tutti i contratti “flessibili” che riguardano lavoratori a tempo determinato, collaboratori delle amministrazioni pubbliche, lavoratori interinali, probabilmente anche LSU e formazione-lavoro, il cui posto di lavoro o la cui fonte di reddito viene pesantemente messa in discussione (1 ogni 2). Secondo i dati del Conto Annuale della Ragioneria Generale nel 2008 la platea di riferimento riguarderebbe non meno di 210.000 unità.

Questi tagli, ad esempio, negli *sportelli unici* – che sono formati in gran parte da personale precario (650 interinali e 650 a tempo determinato) in scadenza e che rappresentano circa l’80% del personale civile in organico agli sportelli – penalizzeranno l’intero servizio, già in condizione di inefficienza endemica.

Estensione del limite delle assunzioni con il blocco del turn-over. Continua per il 2011-2012 e il 2013 (al 20%) e per il 2014 (al 50%) il regime della sostituzione limitata del turn-over con evidenti ricadute non solo per le amministrazioni, ma anche per la stabilizzazione dei lavoratori precari in possesso dei requisiti di legge.

La novità rilevante è che il comma 29 dello stesso art.9 estende queste restrizioni alla copertura del turn-over a tutte “le società non quotate controllate direttamente o indirettamente dalle stesse amministrazioni pubbliche”.

La norma dovrebbe riguardare tutte le società non quotate controllate da una qualsiasi amministrazione pubblica, che forniscono sia servizi pubblici(nazionali o locali) a carattere economico, sia servizi in generale (ad esempio comunicazioni, informatica etc.) di mercato.

Per fare qualche esempio si dovrebbe andare da tutte le società controllate dal Ministero del Tesoro (come FS, RAI, POSTE, ANAS, FINTECNA (vedasi allegato 2) a tutte le società controllate dagli Enti locali a partire da quelle che forniscono servizi pubblici come servizio idrico, igiene urbana, trasporto pubblico locale, cioè sono escluse solo le società quotate e le società a maggioranza o totalmente private.

Liquidazioni del Pubblico Impiego. Viene presentata una norma doppia: una diversa temporalizzazione della corresponsione dell'Indennità di buonuscita (fino a 90.000 euro, invarianza rispetto alla situazione attuale; in due importi annuali fino a 150.000 euro; in tre importi annuali sopra i 150.000 euro).

Il passaggio per tutti a TFR dall'1 gennaio 2011 con congelamento e senza rivalutazione della quota accantonata fino al 31 dicembre 2010.

I tagli pesanti per gli enti locali. Per le regioni e per la sanità avranno pesanti ripercussioni sui servizi alle persone ed alle imprese a partire dalla sanità e dall'assistenza, nonché sul personale addetto per il quale, hanno valore di principio generale in nome del coordinamento della finanza pubblica l'insieme delle norme relative ai dipendenti delle amministrazioni centrali.

Tagli lineari del 10% alle spese dei Ministeri. Questa misura si somma a quella già attuata con il DL 112/2008 che continua ad avere i suoi effetti anche per il 2011. In particolare per quanto riguarda la funzione della sicurezza, questa misura si aggiungerebbe a quella del 20% prevista dal DL 112 del 20%.

Tagli per le spese per consulenze, studi in misura pari all'80% della spesa per il 2009.

Reintroduzione dello *spoils system*. Viene prevista, in deroga alle normative contrattuali che, anche in assenza di valutazione negativa, i dirigenti possano essere rimossi senza la garanzia dell'affidamento di un incarico dal contenuto economico equivalente.

E' saltata sia la norma che prevede in tema di protezione Civile l'abrogazione della disciplina dei "Grandi Eventi" ed il controllo della Corte dei Conti; sia la soppressione di Difesa Servizi S.p.a. (esternalizzazione di funzioni strategiche della difesa).

Scioglimento degli Enti. Si tratta di un lavoro in progress; allo stato sembrerebbe presente la soppressione e il riaccorpamento di: IPSEMA; IPOST; ISPELS; ENTE DELLA MONTAGNA; mentre un intero allegato prevede lo scioglimento di altri enti.

Intervento sulla riduzione del bilancio della Presidenza del Consiglio

Salute e Sicurezza. Non si applicano alle Pubbliche Amministrazioni norme contenute nel T.U. sulla salute e sicurezza in tema di valutazione dei rischi.

Previdenza e riordino degli Enti

Questo Governo aveva assicurato agli italiani che non avrebbe messo di nuovo le mani sulla previdenza: non ce n'era bisogno, così hanno sempre sostenuto sia il Ministro Sacconi, sia il Ministro Tremonti.

La promessa come sempre non è stata mantenuta, anzi nella manovra del Governo gli interventi sulla previdenza risultano particolarmente pesanti, soprattutto particolarmente iniqui, mentre il riordino degli enti e della governance degli enti stessi è tutto teso a dare pieni poteri ai Presidenti e a colpire la presenza delle parti sociali.

Le nuove finestre di accesso alla pensione di vecchiaia ed alla pensione di anzianità non hanno carattere transitorio, così come inizialmente ipotizzato, ma hanno carattere strutturale.

Così come hanno carattere strutturale anche tutte le altre misure contenute nel maxi-emendamento presentato dal Governo per il voto di fiducia.

È da rilevare che il testo approvato alla fine peggiora la situazione: le finestre a scorrimento si applicano a tutti i regimi pensionistici (quindi anche alle pensioni di vecchiaia anticipate previste nell'AGO e ai regimi speciali previsti per i vigili del fuoco, la Polizia di Stato, la Polizia Penitenziaria, il Corpo forestale dello Stato, i Carabinieri, la Guardia di finanza, le forze armate) facendo salvi soltanto i lavoratori per i quali, al raggiungimento del limite di età previsto per il pensionamento, viene meno il titolo per lo svolgimento della mansione svolta; viene previsto l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni, a decorrere dal 1° gennaio 2012, per le donne dipendenti del Pubblico Impiego, alle quali si applicano anche le finestre a scorrimento; viene previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2015, un aumento dell'età pensionabile di tre mesi che si applica ai fini del diritto alla pensione di vecchiaia, ai fini del diritto alla pensione di anzianità, alle donne dipendenti pubbliche per le quali è già stato previsto l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni, ai fini del diritto all'assegno sociale.

Un ulteriore aumento dell'età pensionabile viene previsto a decorrere dal 1° gennaio 2019 e poi successivamente ogni tre anni. L'aumento dell'età pensionabile è legato alle aspettative di vita ed è illimitato. Così i giovani perderanno per sempre ogni certezza sul loro diritto a pensione.

Nel maxi-emendamento, dopo la denuncia della CGIL e la risposta del Ministro Sacconi (trattasi di refuso), è stato cancellato l'aumento di tre mesi prima previsto anche per coloro che maturano i 40 anni di contribuzione. Anche se il Ministro Tremonti continua ad affermare che non si è trattato di un refuso ma di una precisa volontà politica, che avrebbe reso la “nuova riforma” ancora più rigorosa. Non avevamo dubbi sul fatto che ci avevano provato!

È da rilevare che l'aumento dell'età pensionabile avviene con decreto direttoriale, quindi non vi è alcuna consultazione con le parti sociali né alcuna possibilità di intervento da parte del Parlamento, che da questo Governo viene sempre più esautorato del suo ruolo.

L'incremento dell'età pensionabile avviene per tutti: regimi pensionistici armonizzati – fondi sostitutivi dell'AGO, Inpdap, Enpals, Ipost,.. – nonché per tutti i regimi e

tutte le gestioni che, alla data di entrata in vigore della legge, abbiano requisiti diversi rispetto a quelli previsti nell'Assicurazione generale obbligatoria, ivi compresi i minatori, il personale militare, le Forze di Polizia, il Corpo Nazionale dei vigili del fuoco, il personale non contrattualizzato del pubblico impiego, nonché i rispettivi dirigenti. L'aumento dell'età pensionabile non si applica ai lavoratori per i quali il raggiungimento del limite di età fa venir meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa.

È da rilevare che non sono state previste modifiche immediate dei coefficienti di trasformazione delle pensioni che si applicano nel sistema misto e nel sistema contributivo: visto lo slittamento delle decorrenze delle pensioni e l'aumento dell'età pensionabile, a nostro avviso, era ed è necessario determinare immediatamente i coefficienti anche per le età superiori a 65 anni. Il Governo ha invece scelto una strada diversa e come sempre penalizzante per i lavoratori: la rideterminazione dei coefficienti scatterà infatti solo se l'incremento, determinato a seguito dell'adeguamento triennale del requisito anagrafico di 65 anni previsto per la pensione di vecchiaia, sia tale da superare di una o di due unità il predetto valore di 65. Ciò significa che nel 2015 non ci sarà alcun adeguamento dei coefficienti, cosa che probabilmente succederà anche nel 2019.

Per impedire alle donne dipendenti del Pubblico Impiego di andare in pensione prima, scegliendo di dimettersi volontariamente e di trasferire la propria posizione assicurativa all'INPS con l'art. 1 della legge 29 del 1979, il Governo ha pensato bene, a decorrere dal 1° luglio 2010, di rendere oneroso per tutti (lavoratrici e lavoratori) l'art.1 della legge 29 del 1979 (trasferimento della contribuzione da altri fondi all'INPS) finora gratuito.

Sono stati anche abrogati tutti gli altri articoli che prevedevano il trasferimento della contribuzione all'INPS gratuitamente: legge 322 del 1958 (costituzione della posizione assicurativa all'INPS); articolo 3, comma 14 decreto legislativo 562/1996 (Fondo di previdenza per gli elettricisti), articolo 28 della legge 1450 del 1956 (fondo di previdenza per i telefonisti), articolo 40 della legge 1646 del 1962 (personale dipendente amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, personale iscritto agli Istituti di previdenza ora INPDAP, personale iscritto all'IPOST), l'articolo 124 del DPR 1092 del 1973 (dipendenti civili statali, militari in servizio permanente e continuativo), l'articolo 21, comma 4 e l'articolo 40, comma 3 della legge 958 del 1986 (carabinieri, graduati e militari di truppa, sergenti di complemento).

Da ultimo, ma non per importanza, nel maxi-emendamento viene previsto il taglio del finanziamento pubblico per i Patronati. Con un risparmio di 30 milioni di euro annui per il triennio 2011 – 2013. Tali risparmi, secondo il testo presentato, andrebbero a compensare gli effetti previsti dall'aumento contributivo dello 0,09% “ al fine di garantire la non applicazione del predetto aumento contributivo nella misura prevista” Anche in questo caso come sempre il Governo scarica su altri le proprie responsabilità: non ha fatto nulla finora per garantire in tempi adeguati il riordino degli enti e le relative previste economie di spesa, quindi ora se la prende con i Patronati, non a caso con chi tutela i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, e cerca di

salvarsi l'anima dicendo che i tagli effettuati al finanziamento pubblico dei Patronati serviranno (forse...) ad aumentare la contribuzione un po' meno dello 0,09.

E' da rilevare, inoltre, che non sono stati approvati emendamenti in merito a tutte le altre questioni che avevamo denunciato: quindi le finestre a scorrimento si applicano anche a coloro che maturano i 40 anni di contribuzione; ai lavoratori parasubordinati si applicano le finestre a scorrimento previste per i lavoratori autonomi; alle pensioni conseguite con la totalizzazione si applicano le finestre a scorrimento previste per i lavoratori autonomi. Né sono state apportate modifiche alle deroghe (preavviso, lavoratori in mobilità, titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore-credito, assicurazioni) con tutti problemi che si pongono e che abbiamo già evidenziato. Né tra le deroghe sono stati inseriti coloro che stanno effettuando i versamenti volontari. Anche per quanto riguarda il riordino degli enti e il riordino della *governance* degli enti stessi le modifiche introdotte sono poche e non cambiano sostanzialmente il testo, che, invece, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere stralciato ed essere oggetto di confronto con le parti sociali.

Come CGIL siamo profondamente contrari a tutti i provvedimenti assunti dal Governo. Non si tratta infatti di provvedimenti di riforma necessari ed organici per migliorare il nostro sistema previdenziale pubblico, ma di misure che hanno come unico scopo quello di fare cassa sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori.

Come CGIL siamo sempre stati profondamente convinti che non esiste più un problema di sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale italiano, esiste invece un problema di sostenibilità sociale. Esiste soprattutto il problema di garantire pensioni adeguate ai giovani e di garantire una diversa e migliore rivalutazione delle pensioni degli anziani, che consenta loro di vivere dignitosamente. Il recentissimo libro verde sulle pensioni varato dalla Commissione europea il 7 luglio scorso mette al centro della questione proprio l'adeguatezza delle prestazioni future ma purtroppo, come hanno già affermato autorevoli esponenti del Sindacato europeo, da soluzioni tecniche e non politiche e soprattutto non coglie la necessità più importante: per garantire pensioni adeguate è necessario prima di tutto intervenire sulle politiche del lavoro.

Pensioni di vecchiaia e di anzianità: una sola finestra mobile a decorrere dal 1° gennaio 2011

Le finestre di accesso alla **pensione di vecchiaia** previste dalla legge 247 del 2007 sono le seguenti:

Requisiti maturati entro il	Decorrenza della pensione	
	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
31 marzo	1° luglio stesso anno	1° ottobre stesso anno
30 giugno	1° ottobre stesso anno	1° gennaio anno successivo
30 settembre	1° gennaio anno successivo	1° aprile anno successivo
31 dicembre	1° aprile anno successivo	1° luglio anno successivo

Le finestre di accesso alla **pensione di anzianità** previste dalla legge 247 del 2007 sono le seguenti:

Con meno 40 anni di contributi		
	Decorrenza della pensione	
Requisiti maturati entro il	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
30 giugno	1° gennaio anno successivo	1° luglio anno successivo
31 dicembre	1° luglio anno successivo	1° gennaio secondo anno successivo

Con almeno 40 anni di contributi		
	Decorrenza della pensione	
Requisiti maturati entro il	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
31 marzo	1° luglio stesso anno se 57 anni di età entro il 30 giugno	1° ottobre stesso anno
30 giugno	1° ottobre stesso anno se 57 anni di età entro il 30 settembre	1° gennaio anno successivo
30 settembre	1° gennaio anno successivo	1° aprile anno successivo
31 dicembre	1° aprile anno successivo	1° luglio anno successivo

Tali finestre rimangono in vigore per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori che matureranno i requisiti per il diritto a pensione (vecchiaia, anzianità) entro il 31 dicembre 2010.

Per le lavoratrici e per i lavoratori che maturano i previsti requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia o alla pensione di anzianità, a decorrere dal 1° gennaio 2011, è prevista invece una sola finestra di accesso sia per la pensione di vecchiaia sia per la pensione di anzianità.

Tale finestra è mobile e varia per ogni singolo lavoratore, visto che la decorrenza del trattamento pensionistico si consegue trascorsi dodici mesi dalla data di maturazione dei requisiti per i lavoratori dipendenti privati e pubblici e trascorsi 18 mesi dal raggiungimento dei requisiti per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e per i lavoratori iscritti alla gestione separata INPS (parasubordinati).

La prima cosa da rilevare è che la nuova finestra mobile si applica anche a coloro che hanno maturato 40 anni di contribuzione.

Nel testo infatti non vi è alcuna esclusione per coloro che hanno maturato i 40 anni di contribuzione. Ciò significa che i lavoratori che si trovano in questa condizione saranno ancora più penalizzati degli altri, visto che dovranno continuare a lavorare come gli altri, ma non avranno alcun beneficio ai fini pensionistici. La norma, a nostro avviso, viola i principi costituzionali.

La seconda questione che facciamo rilevare è che c'è un notevole peggioramento anche per i lavoratori iscritti alla gestione separata INPS (parasubordinati): infatti nei loro confronti la precedente normativa prevedeva in caso di sola iscrizione alla gestione separata che si applicassero le finestre di accesso previste per i lavoratori

dipendenti. Solo se il lavoratore era iscritto anche ad un altro fondo, gestione o cassa si applicavano le finestre previste per i lavoratori autonomi.

La terza questione che rileviamo è che le nuove finestre si applicano anche alle pensioni di vecchiaia ed alle pensioni di anzianità ottenute con la totalizzazione e che addirittura per coloro che cumulano i contributi per maturare il diritto a pensione si applicano le decorrenze previste per i lavoratori autonomi (la finestra si apre trascorsi 18 mesi dalla maturazione dei prescritti requisiti.).

La norma è estremamente penalizzante, non si capisce veramente perché coloro che raggiungono il diritto a pensione con la totalizzazione debbano essere ancora più penalizzati degli altri lavoratori: se ad esempio la totalizzazione opera solo tra fondi o gestioni relative ai lavoratori dipendenti, come molte volte accade, è veramente perverso applicare la finestra più lunga prevista per gli autonomi. Facciamo un esempio: una lavoratrice compie 65 anni a gennaio 2011 e chiede la pensione con il cumulo dei contributi (ricordiamo che per poter ottenere la pensione di vecchiaia con la totalizzazione è necessario avere 65 anni e 20 anni di contribuzione): con la vecchia normativa, raggiungendo il diritto a pensione solo con il cumulo dei contributi avrebbe avuto diritto alla pensione dal 1° febbraio 2011, con l'applicazione delle nuove finestre avrà diritto a pensione dal 1° agosto 2012. È evidente il peggioramento.

La decorrenza delle pensioni ai superstiti e delle pensioni di inabilità ottenute con la totalizzazione non cambia rispetto alla situazione vigente (primo giorno del mese successivo al decesso del dante causa per la pensione ai superstiti, primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda per la pensione di inabilità).

Facciamo rilevare, inoltre, che la situazione diventa ancora più pesante di oggi per i lavoratori con contribuzione mista: basta infatti anche un piccolissimo periodo di contribuzione versata in una delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi necessaria per maturare il diritto alla pensione e si applicano le nuove finestre previste per i lavoratori autonomi, e quindi la pensione decorre trascorsi 18 mesi dalla maturazione dei requisiti.

Poiché le nuove finestre si applicano a tutte le pensioni di vecchiaia, quindi anche a quelle liquidate con il sistema di calcolo contributivo è del tutto evidente il danno che subiscono le lavoratrici ed i lavoratori interessati: andando in pensione a 66 anni se dipendenti o a 66 anni e sei mesi se autonomi e parasubordinati avranno comunque la determinazione della pensione con il coefficiente di trasformazione previsto per i 65 anni. Inoltre, nell'attesa della finestra, le lavoratrici ed i lavoratori potrebbero anche incappare nella modifica triennale dei coefficienti che sicuramente comporterebbe una riduzione del trattamento pensionistico. A nostro avviso, quindi, dovevano immediatamente essere previsti i coefficienti di trasformazione anche per gli anni successivi al 65esimo, così come avrebbe dovuto essere complessivamente rivisto il meccanismo di determinazione dei coefficienti in base a quanto previsto nel protocollo sul welfare del 2007. Come abbiamo anticipato in premessa, però, la scelta del Governo è stata diversa ed è fortemente penalizzante per i lavoratori, visto che i coefficienti per gli anni successivi al 65esimo saranno determinati solo se

l'incremento dell'età anagrafica per il diritto alle varie prestazioni avrà raggiunto e/o superato i 66 anni di età.

Ricordiamo, inoltre, che nel settore privato il divieto di licenziamento è prorogato fino al momento della decorrenza del trattamento pensionistico (art. 6, comma 2 – bis del decreto legge 248 del 2007, convertito con modificazioni nella legge 31/2008).

In base alle modifiche apportate dal maxi - emendamento le nuove finestre si applicheranno a tutti i regimi pensionistici, quindi, anche alle pensioni di vecchiaia anticipate previste nell'Ago ed ai regimi speciali previsti nel settore del Pubblico Impiego per i vigili del fuoco, la Polizia di Stato, la Polizia Penitenziaria, il Corpo forestale dello Stato, i Carabinieri, la Guardia di finanza, le forze armate, facendo salvi soltanto i lavoratori per i quali, al raggiungimento del limite di età previsto per il pensionamento, viene meno il titolo per lo svolgimento della mansione svolta. Ricordiamo che le finestre a scorrimento si applicano anche alle lavoratrici dipendenti del Pubblico Impiego per le quali è stata aumentata a 65 anni l'età pensionabile, a decorrere dal 1° gennaio 2012.

Per il personale della scuola continuano ad applicarsi le disposizioni previste dall'art. 59 della legge 449 del 1997. La cessazione dal servizio ha effetto dalla data di inizio dell'anno scolastico o accademico (settembre, novembre), con decorrenza dalla stessa data del trattamento pensionistico nel caso di maturazione dei requisiti entro il 31 dicembre.

Pubblichiamo di seguito le tabelle che confrontano sia per i lavoratori dipendenti sia per i lavoratori autonomi che **cosa succede con l'applicazione delle nuove finestre rispetto alla situazione precedente.**

LAVORATORI DIPENDENTI

Requisiti maturati entro (2011)	Anzianità con meno di 40 anni di contributi			Vecchiaia		
	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Mesi in più	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Mesi in più
Gennaio	Gennaio 2012	Febbraio 2012	1	Luglio 2011	Febbraio 2012	7
Febbraio	Gennaio 2012	Marzo 2012	2	Luglio 2011	Marzo 2012	8
Marzo	Gennaio 2012	Aprile 2012	3	Luglio 2011	Aprile 2012	9
Aprile	Gennaio 2012	Maggio 2012	4	Ottobre 2011	Maggio 2012	7
Maggio	Gennaio 2012	Giugno 2012	5	Ottobre 2011	Giugno 2012	8
Giugno	Gennaio 2012	Luglio 2012	6	Ottobre 2011	Luglio 2012	9
Luglio	Luglio 2012	Agosto 2012	1	Gennaio 2012	Agosto 2012	7
Agosto	Luglio 2012	Settembre 2012	2	Gennaio 2012	Settembre 2012	8
Settembre	Luglio 2012	Ottobre 2012	3	Gennaio 2012	Ottobre 2012	9
Ottobre	Luglio 2012	Novembre 2012	4	Aprile 2012	Novembre 2012	7
Novembre	Luglio 2012	Dicembre 2012	5	Aprile 2012	Dicembre 2012	8
Dicembre	Luglio 2012	Gennaio 2013	6	Aprile 2012	Gennaio 2013	9

LAVORATORI AUTONOMI

Requisiti maturati entro (2011)	Anzianità con meno di 40 anni di contributi			Vecchiaia		
	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Mesi in più	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Mesi in più
Gennaio	Luglio 2012	Agosto 2012	1	Ottobre 2011	Agosto 2012	10
Febbraio	Luglio 2012	Settembre 2012	2	Ottobre 2011	Settembre 2012	11
Marzo	Luglio 2012	Ottobre 2012	3	Ottobre 2011	Ottobre 2012	12
Aprile	Luglio 2012	Novembre 2012	4	Gennaio 2012	Novembre 2012	10
Maggio	Luglio 2012	Dicembre 2012	5	Gennaio 2012	Dicembre 2012	11
Giugno	Luglio 2012	Gennaio 2013	6	Gennaio 2012	Gennaio 2013	12
Luglio	Gennaio 2013	Febbraio 2013	1	Aprile 2012	Febbraio 2013	10
Agosto	Gennaio 2013	Marzo 2013	2	Aprile 2012	Marzo 2013	11
Settembre	Gennaio 2013	Aprile 2013	3	Aprile 2012	Aprile 2013	12
Ottobre	Gennaio 2013	Maggio 2013	4	Luglio 2012	Maggio 2013	10
Novembre	Gennaio 2013	Giugno 2013	5	Luglio 2012	Giugno 2013	11
Dicembre	Gennaio 2013	Luglio 2013	6	Luglio 2012	Luglio 2013	12

Pensioni di anzianità con almeno 40 anni di contributi							
Requisiti maturati entro	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Mesi in più	Requisiti maturati entro	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Mesi in più
Lavoratori dipendenti				Lavoratori autonomi			
Gennaio 2011	Lug. 2011*	Feb. 2012	7	Gennaio 2011	Ott. 2011	Ago. 2012	10
Febbraio 2011	Lug. 2011*	Mar. 2012	8	Febbraio 2011	Ott. 2011	Set. 2012	11
Marzo 2011	Lug. 2011*	Apr. 2012	9	Marzo 2011	Ott. 2011	Ott. 2012	12
Aprile 2011	Ott. 2011*	Mag. 2012	7	Aprile 2011	Gen. 2012	Nov. 2012	10
Maggio 2011	Ott. 2011*	Giu. 2012	8	Maggio 2011	Gen. 2012	Dic. 2012	11
Giugno 2011	Ott. 2011*	Lug. 2012	9	Giugno 2011	Gen. 2012	Gen. 2013	12
Luglio 2011	Gen. 2012	Ago. 2012	7	Luglio 2011	Apr. 2012	Feb. 2013	10
Agosto 2011	Gen. 2012	Set. 2012	8	Agosto 2011	Apr. 2012	Mar. 2013	11
Settembre 2011	Gen. 2012	Ott. 2012	9	Settembre 2011	Apr. 2012	Apr. 2013	12
Ottobre 2011	Apr. 2012	Nov. 2012	7	Ottobre 2011	Lug. 2012	Mag. 2013	10
Novembre 2011	Apr. 2012	Dic. 2012	8	Novembre 2011	Lug. 2012	Giu. 2013	11
Dicembre 2011	Apr. 2012	Gen. 2013	9	Dicembre 2011	Lug. 2012	Lug. 2013	12

*La finestra si apre solo se la lavoratrice o il lavoratore hanno almeno 57 anni di età compiuti entro la fine del mese precedente all'apertura della finestra stessa.

Deroghe all'applicazione delle nuove finestre di accesso

Continua ad applicarsi la precedente normativa per l'accesso ai trattamenti pensionistici per:

1. I lavoratori dipendenti che al 30 giugno 2010 risultano essere in preavviso e che maturano i requisiti previsti per il pensionamento entro la data di cessazione del rapporto di lavoro;
2. i lavoratori per i quali al raggiungimento del limite di età previsto per il pensionamento viene meno il titolo per lo svolgimento della mansione svolta.
3. i lavoratori, nei limiti del numero di 10.000 beneficiari:
 - collocati in mobilità ordinaria nelle aree del Mezzogiorno in base ad accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010, che maturano i requisiti entro il periodo di fruizione della mobilità stessa,
 - collocati in mobilità lunga per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 30 aprile 2010 (la pensione continuerà a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda),
 - titolari alla data di entrata in vigore del decreto legge (31 maggio 2010), di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (credito, assicurazioni).

La deroga relativa al preavviso appare poco comprensibile: intanto non si capisce la data del 30 giugno, si sarebbe potuto fare riferimento alla data di entrata in vigore del decreto legge o ancora meglio alla data del "31 dicembre 2010". Così come è scritta oggi la norma invece sembra riferirsi soltanto ai casi di lavoratori che hanno contrattualmente periodi di preavviso superiori ai 6 mesi.

È da rilevare che anche per quanto riguarda le deroghe relative ai lavoratori in mobilità è stato fatto un gran pasticcio: per la mobilità ordinaria si fa infatti riferimento solo ed esclusivamente alle aree del Mezzogiorno, mentre per la prima volta si inserisce la mobilità lunga nel conteggio dei 10.000 beneficiari. Ricordiamo che la mobilità lunga è sempre stata esclusa comunque dall'applicazione delle finestre di accesso. È del tutto evidente che la norma si configura come una vera e propria lotteria. Il limite dei 10.000 beneficiari è infatti insufficiente rispetto all'attuale crisi economica. Di conseguenza, molte lavoratrici e molti lavoratori rischiano di rimanere per un lungo periodo di tempo **senza alcun sostegno economico e senza pensione**. Il limite del 30 aprile come data per la stipula degli accordi è assurdo (solo a Torino ci sono oltre 5mila lavoratori in mobilità per effetto di accordi stipulati al 30 aprile! E nelle banche ce ne sono 16mila secondo le dichiarazioni ABI). Tale assurdità è stata segnalata unitariamente agli uffici del Ministero del Lavoro, che hanno dirottato la paternità della norma al Ministero dell'Economia, dando implicitamente ragione al Sindacato.

Per quanto riguarda poi il computo dei 10.000 lavoratori, il monitoraggio è affidato all'INPS. Anche in questo caso, come già fatto in precedenza, l'Istituto per verificare la capienza ed il diritto all'applicazione delle finestre di accesso precedenti prenderà in considerazione, non la data di presentazione della domanda di pensione, ma la data della cessazione dal lavoro (data di collocamento in mobilità o in assegno

straordinario). Questa è l'unica questione che è stata precisata nel maxi – emendamento.

È da rilevare che non vi è, inoltre, alcuna salvaguardia per coloro che sono autorizzati o stanno versando i contributi volontari e ciò appare di estrema gravità.

Aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici dipendenti del pubblico Impiego

Il Governo, facendosi scudo con le posizioni assunte dall'Unione Europea, ha introdotto nella manovra anche il repentino aumento dell'età pensionabile a 65 anni per le donne dipendenti del Pubblico Impiego, a decorrere dal 1° gennaio 2012.

Le assicurazioni del Ministro Sacconi sul fatto che non cambia nulla per tutte le donne che maturano il diritto a pensione entro il 31 dicembre 2011 appaiono veramente come una presa in giro per le lavoratrici, visto che c'è una sola classe di età, quella del 1950, che riuscirà a maturare i 61 anni previsti nel 2011, (applicando, peraltro la finestra a scorrimento anche tali lavoratrici andranno comunque in pensione a 62 anni), mentre tutte le altre lavoratrici (classi 1951, 1952, 1953,) saranno costrette a lavorare fino a 65 anni ed andranno in pensione a 66, con qualche ulteriore aggiunta visti gli incrementi dell'età pensionabile già previsti nella manovra stessa per il 2015 (tre mesi) e per il 2019.

Il provvedimento preso nei confronti delle donne del Pubblico Impiego, risulta particolarmente aberrante ed iniquo: la parità, infatti, non inizia con la parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne, la parità deve prima essere costruita in tutti gli altri settori, a cominciare dall'accesso e dalla qualità del lavoro, dalle pari retribuzioni (che adesso pari non sono), dal potenziamento dei servizi sociali, che con la manovra del Governo saranno invece ulteriormente ridotti, facendo di nuovo ricadere come sempre tutto il peso del lavoro di cura solo sulle spalle delle lavoratrici.

Il Governo crede di salvarsi l'anima destinando i risparmi ottenuti con l'aumento dell'età pensionabile delle donne dipendenti del Pubblico impiego al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici. Come se la questione importantissima della non autosufficienza ed anche quella non meno importante della conciliazione tra vita familiare e lavoro fossero problemi di cui devono farsi carico solo le donne e non tutta la società. Non c'è alcuna sicurezza poi che i predetti finanziamenti vengano veramente utilizzati per gli scopi individuati. E comunque la manovra riduce a tal punto tutti i servizi sociali che l'unica cosa che ci sentiamo di dire è: oltre al danno anche la beffa!

La ricongiunzione diventa onerosa per tutti e non è più possibile trasferire contributi da altri fondi all'INPS gratuitamente

Per impedire alle donne dipendenti del Pubblico Impiego di andare in pensione prima, scegliendo di dimettersi volontariamente e di trasferire la propria posizione assicurativa all'INPS con l'art. 1 della legge 29 del 1979 (ricongiunzione gratuita

della contribuzione versata ad altri fondi all'INPS), il Governo nel maxi-emendamento ha deciso, a decorrere dal 1° luglio 2010, di rendere onerosa per tutti (lavoratrici e lavoratori) la ricongiunzione effettuata ai sensi dell'art.1 della legge 29 del 1979 finora gratuita.

Sono stati abrogati, inoltre, tutti gli articoli che prevedevano il trasferimento della contribuzione all'INPS gratuitamente: legge 322 del 1958 (costituzione della posizione assicurativa all'INPS); articolo 3, comma 14 decreto legislativo 562/1996 (Fondo di previdenza per gli elettrici), articolo 28 della legge 1450 del 1956 (fondo di previdenza per i telefonici), articolo 40 della legge 1646 del 1962 (personale dipendente amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, personale iscritto agli Istituti di previdenza ora INPDAP, personale iscritto all'IPOST), l'articolo 124 del DPR 1092 del 1973 (dipendenti civili statali, militari in servizio permanente e continuativo), l'articolo 21, comma 4 e l'articolo 40, comma 3 della legge 958 del 1986 (carabinieri, graduati e militari di truppa, sergenti di complemento).

Trattasi di norme di particolare gravità che limitano fortemente i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che mirano soltanto a fare cassa e che non tengono conto della situazione attuale del mercato del lavoro. Non ci si dica che esiste la totalizzazione, che risolve tutti problemi, perché per poter cumulare i contributi ai fini del diritto ad un'unica pensione è necessario avere almeno tre anni di contribuzione versata in ogni singola gestione o fondo, altrimenti la totalizzazione non si può fare. Ci troveremo quindi in presenza di lavoratrici e lavoratori che non potranno avvalersi della totalizzazione e che saranno costretti a pagare (tanto) per poter utilizzare contribuzione che comunque hanno già versato o che saranno costretti dai costi a rinunciare alla valorizzazione di quella contribuzione ai fini pensionistici. Tenuto conto che nelle gestioni pensionistiche diverse dall'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS non esiste neanche il diritto alla pensione supplementare è del tutto evidente come la nuova normativa sia pesantemente lesiva dei diritti, sia assolutamente scoordinata rispetto alle altre norme vigenti, sia devastatrice di una parte finora ritenuta fondamentale del nostro sistema previdenziale.

Aumento dell'età pensionabile per tutti

Con il maxi-emendamento è stato previsto un aumento dell'età pensionabile che si applicherà sia ai fini del diritto alla pensione di vecchiaia, sia ai fini del diritto alla pensione di anzianità, sia ai fini del diritto all'assegno sociale. L'aumento dell'età pensionabile si applica anche alle donne dipendenti pubbliche per le quali è già stato previsto l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni.

L'aumento è legato alle aspettative di vita. Il primo aumento non potrà essere superiore a tre mesi e decorre dal 1° gennaio 2015. Il secondo aumento decorre dal 1° gennaio 2019. Come si vede il secondo aumento decorre dopo quattro anni: ciò è stato fatto per far scattare in contemporanea sia l'aumento dell'età pensionabile sia la rideterminazione dei coefficienti di trasformazione delle pensioni che si utilizzano per il calcolo delle pensioni miste e contributive.

Successivamente l'aumento dell'età pensionabile decorrerà ogni tre anni. Così i giovani non avranno più alcuna certezza sul loro diritto a pensione.

E' da rilevare che l'aumento dell'età pensionabile avviene con decreto direttoriale, quindi non vi è alcuna consultazione con le parti sociali né alcuna possibilità di intervento da parte del Parlamento, che da questo Governo viene sempre più esautorato del suo ruolo.

L'incremento dell'età pensionabile avviene per tutti: regimi pensionistici armonizzati – fondi sostitutivi dell'AGO, INPDAP, ENPALS, IPOST,.. – nonché per tutti i regimi e tutte le gestioni che, alla data di entrata in vigore della legge, abbiano requisiti diversi rispetto a quelli previsti nell'Assicurazione generale obbligatoria, ivi compresi i minatori, il personale militare, le Forze di Polizia, il Corpo Nazionale dei vigili del fuoco, il personale non contrattualizzato del pubblico impiego, nonché i rispettivi dirigenti. L'aumento dell'età pensionabile non si applica ai lavoratori per i quali il raggiungimento del limite di età fa venir meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa.

Soppressione di enti e riordino della governance degli istituti previdenziali

Con effetto dalla data di entrata in vigore del decreto legge (31 maggio 2010) l'IPOST è soppresso e le sue funzioni sono trasferite all'INPS, che subentra in tutti i rapporti attivi e passivi.

Con il maxi-emendamento, è stata prevista, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, la soppressione dell'ENAM (Ente nazionale di assistenza magistrale). Le funzioni dell'Ente sono trasferite all'INPDAP, che subentra in tutti i rapporti attivi e passivi.

Con decreti da adottarsi, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legge, il Ministero del Lavoro di concerto con il Ministero dell'economia e con il Ministero per la pubblica amministrazione devono trasferire le risorse strumentali, umane e finanziarie degli enti soppressi sulla base delle risultanze dei bilanci di chiusura delle relative gestioni alla data del 31 maggio 2010. Per l'ENAM il decreto dovrà essere emanato con il concerto del Ministero dell'Istruzione, entro 60 giorni dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione, sulla base delle risultanze del bilancio di chiusura della gestione alla stessa data.

Con effetto dal 31 maggio 2010 viene soppresso l'ENAPPSMSAD (Ente nazionale di assistenza e di previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici) e le sue funzioni sono trasferite all'ENPALS, che subentra in tutti i rapporti attivi e passivi. Con effetto dalla medesima data è costituito presso l'ENPALS, con apposita evidenza contabile separata, il Fondo di assistenza e previdenza dei pittori, scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici.

Per quanto riguarda poi l'ordinamento degli enti l'articolo 3 del decreto legislativo 30 giugno 1994 n. 479 è stato sostanzialmente modificato:

1. Il consiglio di amministrazione è stato soppresso.
2. Tutti i compiti del Consiglio di Amministrazione sono assunti dal Presidente dell'Istituto che deve essere scelto in base "a criteri di alta professionalità, di

capacità manageriale e di qualificata esperienza nell'esercizio di funzioni attinenti al settore operativo dell'ente".

3. Il consiglio di indirizzo e vigilanza mantiene i compiti previsti dal decreto legislativo 479 del 1994 (ricordiamo che il compito più importante è quello di approvare il bilancio consultivo degli enti, il bilancio preventivo e le eventuali note di variazione). Il decreto legge n. 78 ha previsto che il CIV debba esprimere il proprio parere in merito alla nomina del Presidente dell'Istituto e che sia tenuto a farlo entro il termine di 30 giorni. Con il maxi-emendamento è stato precisato che, in caso di mancato raggiungimento dell'intesa entro il termine previsto, il Consiglio dei Ministri può comunque procedere alla nomina con provvedimento motivato. Ai compiti del CIV si aggiunge anche l'informazione da dare al Ministero del lavoro, almeno 30 giorni prima della naturale scadenza o entro 10 giorni dall'anticipata cessazione del presidente, affinché si proceda alla nomina del nuovo Presidente. Con effetto dalla ricostituzione dei CIV viene ridotto il numero dei componenti in misura non inferiore al 30%. Analoga misura viene prevista per il numero dei componenti dei Comitati Provinciali e Regionali dell'INPS, nonché per tutti i Comitati amministratori centrali delle gestioni, dei fondi e delle casse INPS.
4. A decorrere dal 1° luglio 2010 l'attività istituzionale degli organi collegiali (Presidente, CIV, Collegio dei sindaci, Direttore Generale) non dà più luogo alla corresponsione di alcun tipo di emolumento (gettone o medaglia), cosa che avviene anche per la partecipazione all'attività istituzionale degli organi centrali.
5. A decorrere dal 1° luglio 2010 gli eventuali gettoni di presenza corrisposti ai componenti dei comitati amministratori centrali delle varie gestioni, fondi e casse non possono superare l'importo di 30 euro a seduta.

A decorrere dal 1° gennaio 2011, per i componenti dei CIV è prevista una riduzione del 10% rispetto al compenso fisso risultante alla data del 30 aprile 2010. Gli emolumenti corrisposti al CIV non potranno superare fino al 31 dicembre 2013 l'importo risultante alla data del 30 aprile 2010 (articolo 6, comma 3 del decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010).
6. I regolamenti che disciplinano l'organizzazione ed il funzionamento degli enti devono essere adeguati alle modifiche introdotte. In ogni caso, in attesa dei nuovi regolamenti, si applicano le norme contenute nel decreto legge. Le modifiche al regolamento di organizzazione e di funzionamento dell'ENPALS saranno effettuate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del lavoro, della pubblica amministrazione e dell'economia.
7. Le disposizioni fin qui elencate si applicano anche all'ENPALS. Il Commissario straordinario e il Direttore generale dell'ENPALS in carica al 31 maggio 2010 continuano ad operare fino alla scadenza del mandato prevista dai relativi decreti di nomina.

Per quanto riguarda il riordino della governance degli enti la prima cosa che facciamo rilevare è che tutto è finalizzato a dare pieni poteri ai Presidenti degli Istituti, mentre si riduce la presenza delle parti sociali e non si affida ai Consigli di Indirizzo e vigilanza, così come abbiamo sempre rivendicato e continuiamo a rivendicare, un potere effettivo ed esigibile nei confronti degli altri Organi degli enti, così da permettere una corretta e concreta rappresentanza degli interessi dei lavoratori, dei pensionati e delle imprese.

Per quanto riguarda poi la riduzione delle presenze delle parti sociali nei Comitati Provinciali e Regionali INPS e nei Comitati amministratori centrali delle varie gestioni, fondi e casse è evidente che riteniamo che sull'argomento si debbano riprendere le linee guida di razionalizzazione degli organismi e dei Comitati preposti alla definizione dei ricorsi. Tali linee - definite dagli organi di vertice dell'INPS - valorizzano il ruolo delle parti sociali e sono in grado di produrre considerevoli e maggiori risparmi rispetto a quelli previsti dall'articolo 7 del decreto legge n. 78/2010 e a quelli già conseguiti con l'attuazione dell'art. 20, comma 11, della legge 133/2008, che ha invece finito per depotenziare l'attività dei Comitati dell'INPS, producendo contestualmente un aumento dei ricorsi per via giudiziaria.

E' del tutto evidente che come CGIL riteniamo che una materia così delicata e complessa non doveva essere inserita nella decretazione d'urgenza: doveva essere oggetto di confronto con le parti sociali, così come era previsto nel protocollo sul welfare del 2007.

Ricordiamo che sulla questione è stato firmato, il 28 giugno 2008, un Avviso Comune da CGIL CISL UIL e CONFINDUSTRIA.

La manovra del Governo e la Sanità

Ridotto il finanziamento sanitario (articolo 9 commi 16, 17, 24)

Nonostante le dichiarazioni rassicuranti del Governo, anche la Sanità subisce i tagli della manovra economico finanziaria. Il Governo modifica così, unilateralmente, importanti capitoli del recente patto per la Salute sottoscritto con la Conferenza delle regioni e P.A.

- Per effetto delle misure sul personale dipendente e convenzionato, in particolare il blocco dei rinnovi contrattuali, il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) viene ridotto: **meno 418 milioni nel 2011, meno 1.132 a decorrere dal 2012.**
- **Per il 2010** il livello del finanziamento del SSN viene **elevato solo di 250 milioni e non di 550 milioni** (articolo 11 comma 5 lettera a), come era previsto dal Patto per la Salute e dalla Legge Finanziaria 2010. Gli altri 300 milioni sono da recuperare mediante l'utilizzo delle economie sulla farmaceutica (vedi sotto commento articolo 11).

I tagli della manovra si aggiungono alle restrizioni già in vigore sulle assunzioni, particolarmente pesanti nelle regioni impegnate nei piani di rientro.

- **Tre precisazione per il 2011:**

- la prima tranche di risorse aggiuntive per il finanziamento del SSN, stanziata con l'ultima Legge Finanziaria, viene ora annullata con il taglio di 418 milioni.
- La manovra non ne parla, ma non bisogna dimenticare che l'ultima legge Finanziaria prevede un ulteriore impegno dello Stato (entro il 2010) a stanziare le risorse (pari a 834 milioni) per completare il finanziamento per il 2011 previsto dal Patto per la Salute. Il Governo intende rispettare questo impegno ?
- Non viene previsto il finanziamento del Fondo per la Non Autosufficienza, che dal 2011 viene così cancellato (a meno di "ripensamenti" in sede di Legge Finanziaria per il 2011).

- Anche per l'**Indennità di Vacanza Contrattuale** (articolo 9 commi 17 e 18) non è chiaro a carico di chi (Stato o Regioni?) saranno i costi previsti (466 milioni annui secondo il Patto per la Salute).

Le nuove regole per la Farmaceutica (Articolo 11 commi da 5 a 12)

Dalle nuove regole sono attesi risparmi, destinati a tre obiettivi:

- **550 milioni per completare il finanziamento previsto dal Patto per la Salute per il 2010.** In realtà è previsto che il livello del finanziamento sia elevato solo di 250 milioni (e non di 550), quindi si intende che le altre risorse (300 milioni) restino alle regioni solo in quanto economie (derivanti dallo spostamento dalla spesa farmaceutica ospedaliera a quella territoriale: vedi articolo 11 comma 7 lettera a). Non è affatto certo che la misura produca le economie attese.
- **600 milioni, dal 2011, per "contribuire" alla manovra:** con una corrispondente riduzione del finanziamento del SSN (comma 12)
- **Gli altri risparmi restano nelle disponibilità delle regioni.**

Le nuove regole, pur "indebolite" con il maxi emendamento, effettivamente possono essere utili per produrre risparmi "virtuosi", anche se produrranno effetti diversi tra le regioni. I risparmi dovrebbero però restare tutti nelle disponibilità dei servizi sanitari, contribuendo al contenimento della spesa e quindi al anche al miglioramento dei risultati di bilancio regionali. Una parte dei risparmi, oltre che al SSN, potrebbe essere destinata all'innovazione e alla qualificazione della farmaceutica, per compensare, in modo selettivo, le "tensioni" prodotte sulla filiera del farmaco.

Le nuove regole per la farmaceutica

<p>Articolo 11 comma 6 Extrasconto Farmacie per SSN Risparmi attesi non dichiarati <i>Il recupero di efficienza di costo con il maxi emendamento è stato esteso alle aziende farmaceutiche e quindi distribuito sull'intera filiera</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Ridotta la quota di spettanza dei grossisti: dal 6,65% al 3% • Aumenta la quota di spettanza delle farmacie: dal 26,7% al 30,35% <p><i>Si tratta di modifiche normative sulla % di spettanza nella realtà già cambiate dentro la filiera del farmaco ma che non producevano risparmi per il SSN.</i></p>
---	---

	<ul style="list-style-type: none"> • Ora si prevede un ulteriore sconto al SSN: 1,82% dalle farmacie (escluse farmacie piccole e rurali) e 1,83% dalle aziende farmaceutiche: totale sconto a SSN 3,65%)
<p><u>Articolo 11 comma 6 bis</u> Risparmi per SSN non precisati <i>Misura tutta da verificare</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Previsto accordo tra governo e “produttori” per revisione criteri remunerazione spesa farmaceutica
<p><u>Articolo 11 comma 7 Lettera b:</u> Tabelle AIFA rapporto appropriatezza/minor prezzo Risparmi attesi dichiarati per 600 milioni annui che restano nelle disponibilità dei servizi sanitari regionali. <u>Misura Condivisibile</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> • L’AIFA, in base ai dati resi disponibili dal sistema di Tessera Sanitaria, predisporrà tabelle di raffronto tra la spesa farmaceutica territoriale delle singole regioni. • Saranno definite soglie di appropriatezza prescrittiva, basate sul comportamento prescrittivo registrato nelle regioni con il miglior risultato in riferimento alla percentuale di medicinali a base di principi attivi non coperti da brevetto, ovvero a prezzo minore, rispetto al totale dei medicinali appartenenti alla medesima categoria terapeutica equivalente
<p><u>Articolo 11 comma 9</u> Prezzo massimo di rimborso del SSN per farmaci equivalenti Risparmi attesi dichiarati per 600 milioni annui, che restano nelle disponibilità dei servizi sanitari regionali. <u>Misura condivisibile anche se notevolmente “indebolita” con il maxi emendamento</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Per i medicinali equivalenti (fascia A a carico del SSN) l’AIFA, in base a ricognizione su prezzi vigenti in UE, fissa il prezzo massimo di rimborso per confezione, a parità di principio attivo, di dosaggio, di forma farmaceutica, di modalità di rilascio e di unità posologiche. • Dal 2011, c’è quindi un prezzo massimo rimborsato dal SSN per i medicinali equivalenti, ferma restando la possibilità da parte dell’assistito di ricevere il farmaco prescritto, pagando la differenza di prezzo rispetto al prezzo più basso
<p><u>Articolo 11 comma 10</u> Sei mesi di riduzione prezzo farmaci equivalenti Risparmi attesi non dichiarati stimabili in circa 100 milioni annui.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • il prezzo al pubblico dei medicinali equivalenti è ridotto del 12,5% (con esclusione: dei farmaci brand, di quelli il cui prezzo si stato negoziato dopo il 30.9.2008, di quelli con il prezzo congelato al 31.12.2008). La misura è provvisoria: dal 1 giugno al 31 dicembre 2010.
<p><u>articolo 11 comma 7 lettera a</u> Trasferimento a carico della spesa farmaceutica territoriale di alcuni farmaci ospedalieri Risparmio atteso dichiarato di 600 milioni annui <i>La misura suscita perplessità: potrebbe essere inutile per le regioni “virtuose”, che hanno una spesa territoriale già al di sotto del tetto previsto (13,3% della spesa sanitaria). Paradossalmente, potrebbe produrre risparmi per le</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Prevede che passino a carico dalla spesa farmaceutica territoriale i medicinali, oggi a carico della spesa farmaceutica ospedaliera, che saranno individuati dall’AIFA come erogabili in ambulatorio o a domicilio,

<p>regioni “meno virtuose”, che sfondano tale tetto, in quanto l'eccesso di spesa farmaceutica territoriale, ulteriormente gravata dallo spostamento di quella ospedaliera, va a carico delle aziende della filiera del farmaco (meccanismo c.d. di pay back)</p>	
---	--

Piani di Rientro (articolo 11 commi da 1 a 3)

- Sono previste anche norme per le regioni impegnate con i Piani di rientro in particolare:
- Consentono la prosecuzione del Piano di rientro per un ulteriore triennio 2010 – 2012 per le regioni non commissariate, per poter così accedere, se rispettano gli obiettivi del Piano, alle risorse altrimenti “congelate” per le inadempienze.
- Sospendono fino al 31.12.2010 le azioni esecutive dei debitori (es. pignoramento) nei confronti delle aziende sanitarie nelle regioni commissariate

Le misure possono essere utili ma è sbagliato (e inefficace) l'intervento unilaterale del Governo su materie che devono essere concordate con la Conferenza delle Regioni

Tagli all'indennizzo per danneggiati da trasfusioni e vaccinazioni - (Articolo 11 comma 13 e 14)

La somma dovuta per l'indennizzo alle persone che hanno subito danni da trasfusioni è composta da due parti (assegno e indennità integrativa speciale). Qui si stabilisce che la parte relativa all'indennità integrativa speciale non è più rivalutata secondo il tasso di inflazione.. Con danni pesanti ai soggetti danneggiati.

“Viene così negata la rivalutazione degli indennizzi con decorrenza retroattiva, congelando gli importi al 1992. Un salto indietro di 18 anni, quando le cifre erano ancora in lire, che comporta una perdita del valore della pensione delle vittime da sangue infetto di oltre un terzo. E' un provvedimento ingiusto e discriminatorio che va a colpire una categoria di veri invalidi, gravemente ammalati e bisognosi di cure”
... “La manovra va anche ad incidere sui procedimenti giudiziari in corso, fornendo un'interpretazione autoritativa della normativa passata, in contrasto con moltissime sentenze dei Tribunali di più parti d'Italia e di fatto condizionando i giudizi pendenti” (vedi comunicato stampa dell'Unione Forense per la tutela dei diritti dell'uomo e del Coordinamento Sangue Infetto sottoscritto anche da numerosi avvocati – anche Cgil).

Definanziamento FAS ed investimenti sanitari – (Articoli 1 e 2)

Potrebbero avere un effetto di **definanziamento** di stanziamenti sull'utilizzo di fondi pubblici quali i FAS (tematica che ha una ricaduta sull'uso di tali fondi a copertura del debito pregresso) e quelli di investimento dell'art. 20 per gli investimenti sanitari.

Riepilogo effetti manovra su SANITÀ (milioni euro)

Misure su Sanità	Vigenza Patto Salute 2010 - 2012			Anno 2013	Triennio 2011-2013
	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012		
Misure sul Personale dipendente e convenzionato (Articolo 9 commi 16, 17 e 24)	=	-418	-1.132	-1.132	-2.62
Misure su Farmaceutica (Articolo 11 comma 12)	=	-600	-600	-600	-1.800
Totale manovra		-1.018	-1.732	-1.732	4.482
<u>Cui aggiungere</u>					
• Mancato completamento del finanziamento* Patto Salute anno 2010 (articolo 11 comma 5 lettera a)	-300				-300
• Incertezza per completamento del finanziamento* anno 2011		-834 ?			-834?
• Rischio definanziamento investimenti sanitari e FAS (articolo 1)		?	?	?	?
TOTALE tagli					4.866

*vedi Legge Finanziaria 2010: articolo 2 comma 67

Debiti Aziende Sanitarie (articolo 31 comma 1 bis, comma 1 ter)

I crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti di regioni, Enti Locali e di enti del Servizio Sanitario nazionale, per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Un apposito DM disciplinerà le modalità per evitare aggravii di spesa al SSN

Patto di Stabilità per Regioni (ed Enti Locali) (articolo 14 comma 2)

Le regioni a statuto ordinario sono chiamate a concorrere agli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2011-2013 nella misura 4.000 milioni di euro per l'anno 2011 e per 4.500 milioni di euro a decorrere dal 2010.

Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano sono chiamate a concorrere per 500 milioni di euro per l'anno 2011 e per 1.000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012.

Le province sono chiamate a concorrere per 300 milioni di euro per l'anno 2011 e per 500 milioni di euro a decorrere dal 2012.

I comuni sono chiamati a concorrere per 1.500 milioni per l'anno 2011 e per 2.500 milioni a decorrere dal 2012.

Questa manovra comporta una pesante riduzione dei trasferimenti e quindi una altrettanto pesante riduzione della spesa pubblica per investimenti e servizi ai cittadini.

Le politiche sociali saranno inevitabilmente interessate dai tagli disposti che vanno ad aggiungersi alla contrazione costante della spesa sociale registrata nel corso

degli ultimi anni attraverso la diminuzione costante e consistente della quota del Fondo Nazionale delle Politiche sociali trasferita alle regioni che passa dal miliardo di euro del 2004 a poco più di 300 milioni nel 2010.

Con il maxi emendamento del Governo:

Anche se il Patto di stabilità non riguarda la Sanità, che resta regolata da Intese specifiche (ad es. il Patto per la Salute), il testo definitivo della legge di conversione, approvato con il maxi emendamento, ora la coinvolge. Infatti introduce la possibilità di riconoscere tra le misure adottate da singole regioni come alternative per evitare i tagli, anche quelle di contenimento della spesa sanitaria, oltre che di riduzione percentuale della spesa per il personale e di contrasto ai falsi invalidi. Si tratta di misure per le regioni considerate “virtuose”, da individuare con Intesa Stato Regioni. In caso di mancata Intesa scatterebbero per tutte le regioni i tagli dei trasferimenti in misura proporzionale. Tale intesa appare assai improbabile perché dovrebbe sancire che i tagli (8,5 miliardi nel biennio 2011 – 2012) sarebbero scaricati solo sulle spalle delle regioni considerate “non virtuose”, risparmiando quelle considerate “virtuose”. Oltretutto la virtuosità qui si basa su aspetti di bilancio e non di qualità dei servizi offerti ai cittadini.

E comunque si colpiscono proprio le regioni più povere, soprattutto quelle già impegnate con i piani di rientro dai disavanzi sanitari, le quali non sono evidentemente in grado di ridurre così brutalmente e repentinamente la spesa sanitaria, né di farsi carico di tagli così pesanti in altri settori.

Così si prepara la strada ad un federalismo che, invece di sostenere davvero la lotta agli sprechi e favorire comportamenti virtuosi come via maestra per tenere unito il Paese, si trasforma in macelleria sociale.

Il maxi emendamento ha introdotto analoga previsione anche per il Patto di stabilità relativo agli Enti Locali.

Riduzione della spesa in materia di invalidità - (Articolo 10)

Rispetto al decreto legge è stato cancellato il comma 1 che prevedeva di elevare la percentuale di invalidità (da 74 a 85%) per l'ottenimento dell'assegno mensile agli invalidi civili parziali . e' il frutto di una mobilitazione organizzata dalle associazioni disabili (Fish e Fand in primo luogo) alla quale ha partecipato anche la CGIL.

Casellario dell'Assistenza (Articolo 13)

Il Casellario è istituito presso l'Inps. Esso costituisce l'anagrafe generale delle posizioni assistenziali e delle relative prestazioni.

Al Comma 2 il testo dice che tale anagrafe viene condivisa con soggetti istituzionali, enti Locali, istituti previdenziali e organizzazioni no profit.

Il ruolo del no profit nella condivisione dei dati, dei redditi e di altre informazioni relative agli aventi titolo alle prestazioni di natura assistenziale appare improprio, in quanto la gestione dell'anagrafe si configura come una funzione svolta

esclusivamente dal pubblico che esercita potere decisionale sulla erogazione delle prestazioni.

In più, dato l'alto numero di organizzazioni no profit impegnate nel campo assistenziale risulterebbe molto difficile garantire il diritto alla protezione dei dati personali.

Con il Comma 6 si modifica l'art.35 della legge 27/2/2009, verifica reddituale per coloro che beneficiano di prestazioni legate al reddito, prendendo a riferimento non già il reddito dichiarato nel giugno dell'anno precedente, ma il reddito dell'anno solare precedente.

Occorre portare modifiche alle sanzioni previste nei confronti di coloro che presentano in ritardo la situazione reddituale (60 giorni di ritardo comportano la perdita definitiva della prestazione per i mesi precedenti e la prestazione viene ristabilita con decorrenza successiva) in quanto i beneficiari sono persone non sempre fisicamente e culturalmente in grado di rispettare con precisione le scadenze imposte dal decreto legge.

La manovra cancella l'integrazione scolastica e sociale

All'art 10 comma 5 – si scrive – vengono date disposizioni per il miglior funzionamento delle norme previste dalla legge 104/92 *"Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate."*

In realtà in questo articolo laddove si recita :”...le ore di sostegno, che devono essere esclusivamente finalizzate all'educazione e all'istruzione , restando a carico degli altri soggetti istituzionali la fornitura delle altre risorse professionali e materiali necessarie per l'integrazione e l'assistenza dell'alunno disabile richieste dal piano educativo individualizzato” si compie uno stravolgimento culturale grave rispetto alle finalità che si prefigge la legge 104/92. In questo articolo, infatti, si afferma che l'integrazione non è più un compito dell'insegnante di sostegno contitolare sulla classe dove la persona con disabilità deve essere integrato al più alto livello possibile; non si parla più di insegnante di sostegno ma di ore di sostegno, e dunque – risulta fin troppo evidente – non è più un compito della scuola quello di assicurare l'integrazione: quella scolastica in primis, ma parallelamente anche quella sociale perché la scuola è un luogo di socialità. In questo articolo si vuol cancellare ciò che nella legge 104/92 agli articoli 13, 14, 15, veniva definito come lavoro di rete tra soggetti istituzionali responsabili per rendere esigibile il diritto all'integrazione scolastica e sociale delle persone – in questa fattispecie bambini e ragazzi – con disabilità, lavoro nel quale gli insegnanti di sostegno e di classe avevano un ruolo di “tenuta” del progetto educativo individualizzato. Con i tagli che ci sono già stati negli anni precedenti sugli organici – anche su quelli dedicati al sostegno – il ruolo “di tenuta del progetto educativo” è diventato praticamente impossibile. Ora così si cancella. Per legge.

Si segnala che la Legge 104/92 – nonostante le molte difficoltà intercorse per rendere davvero esigibili i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie, a partire

dalla difficoltà di governare e rendere operativi gli accordi di rete tra soggetti responsabili – ha creato i presupposti per integrare le persone disabili nella scuola e tale integrazione è riconosciuta dalla Comunità non solo europea ma anche internazionale come un segno di civiltà, rispetto della Costituzione, rispetto dei diritti universali delle persone disabili.

Analogamente, si taglia sulle figure di mediazione culturale e di facilitazione linguistica indispensabili per l'integrazione scolastica dei bambini stranieri o figli di stranieri, così come i tagli alle politiche di welfare, sia a livello centrale, sia a livello locale, accentueranno i fenomeni di esclusione e di discriminazione nei confronti degli immigrati e delle loro famiglie.

La caccia al falso invalido per risollevarne l'economia italiana?

Come già sottolineato negli ultimi giorni, è evidente che la “caccia al falso invalido”, a detta del Ministro Tremonti, “rappresenta uno strumento essenziale per le sorti dell'economia italiana”. Tutti noi ci chiediamo se tutto questo sia serio. La superficialità e la malafede di tali parole hanno conseguenze gravissime sull'atteggiamento culturale verso le persone con disabilità, e nel contempo, contribuiscono all'umiliazione che segna profondamente le persone con disabilità e le loro famiglie, dopo le parole del Ministro Tremonti: *“Questo è un Paese che ha 2 milioni e 7 di invalidi [...] 2,7 milioni di invalidi pone la questione se un Paese così può essere ancora competitivo”*.

Andando nello specifico, possiamo notare che non vi è più traccia di un aggancio delle indennità di accompagnamento al reddito.

La Manovra, all'inizio, proponeva di intervenire anche sulla percentuale minima di invalidità sufficiente per la concessione dell'assegno mensile di assistenza, passando dal 74% all'85%. Fortunatamente, tale proposta è stata ritirata grazie alla mobilitazione delle associazioni delle persone con disabilità e della CGIL.

Per quanto riguarda i controlli sugli invalidi, l'INPS dovrà effettuare 600.000 verifiche entro la fine del 2012, così ripartite: 100.000 nel 2010, 250.000 per il 2011 ed altrettante nel 2012. Questa operazione straordinaria, si aggiunge alle attività di verifica che l'INPS, dal 2004, svolge su tutti i verbali emessi dalle ASL.

Il Decreto-Legge si occupa anche degli accertamenti degli alunni con disabilità, fissando l'obbligo per le Commissioni ASL di indicare nei verbali se la patologia è stabilizzata o progressiva, specificando l'eventuale carattere di gravità. L'accertamento si basa sulle classificazioni internazionali dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità). Alla Commissione accertatrice è posta la responsabilità di eventuali danni erariali derivanti da valutazioni errate o scorrette. Infine, nel PEI (Piano Educativo Individualizzato), redatto annualmente come programma della vita scolastica dell'alunno con disabilità, dovrà essere compresa l'indicazione del numero delle ore di sostegno per l'educazione e l'istruzione, in quanto restano a carico *“degli altri soggetti istituzionali la fornitura delle altre*

risorse professionali e materiali necessarie per l'integrazione e l'assistenza dell'alunno disabile richieste dal piano educativo individualizzato".

Inoltre, per l'anno scolastico 2010/2011 viene bloccato l'organico degli insegnanti di sostegno. Riteniamo questo gravissimo, perché è evidente che, a fronte di nuovi iscritti, occorrono più insegnanti di sostegno, come stabilito dalla Corte Costituzionale, con la sentenza n° 80 del febbraio 2010, un intervento necessario per porre rimedio alla gravissima discriminazione in essere verso gli alunni e le alunne con disabilità, penalizzati dai tagli agli organici e dalle scarse risorse economiche per ausili e tecnologie avanzate necessari per l'apprendimento.

Una manovra che penalizza ancora il Mezzogiorno

Nel Decreto-legge solo tre articoli riguardano esplicitamente il Mezzogiorno, anche se l'intero impianto farà ricadere effetti negativi sulle aree più deboli del nostro Paese. Valga come primo esempio la scelta effettuata di individuazione del "taglio lineare" del 10% per il Ministero di Sviluppo Economico (tabella legata al Decreto) dei 2.666.866.000 euro complessivi previsti nelle tre tranche del triennio 2011-2013, ben 2.458.970.000 sono imputati alla missione "Sviluppo e riequilibrio territoriale": una straordinaria, esosa sottrazione di risorse *del e per* il Mezzogiorno, in continuità della sottrazione di risorse ampiamente attuata in questi due anni.

Per quel che riguarda le politiche di welfare, basti pensare a quanto sta avvenendo nella Sanità: due grandi Regioni meridionali, la Campania e la Calabria ed una piccola, il Molise (oltre al Lazio), si trovano a far fronte ad un esorbitante debito nel comparto sanitario che potrebbero essere costrette ad affrontare elevando il livello d'imposizione dell'IRAP. Per entrambe, quindi, risulterà inutilizzabile quanto previsto dall'art. 40 del Decreto a proposito di fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. L'articolo in questione, in anticipazione del federalismo fiscale ed in considerazione della particolarità della situazione economica concede alle otto regioni del Sud la possibilità di modificare le aliquote dell'IRAP, fino ad azzerarle e a disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni nei riguardi delle nuove iniziative produttive. La norma, quindi, si applica solo al cosiddetto start-up e sarà soggetta ad approvazione da parte della Commissione Europea. La sua capacità di incidere positivamente per alleviare le drammatiche condizioni di crisi dell'apparato produttivo meridionale appare assai limitata.

Nel frattempo risultano ulteriormente depotenziate le zone franche urbane, unica esperienza di fiscalità di vantaggio operante nel Mezzogiorno. Infatti, la lettera b) del c. 2 dell'articolo 43 che introduce le "zone a burocrazia zero" prevede che ove il nuovo strumento (sul quale torneremo) coincida nelle otto Regioni meridionali con una delle ZFU (zone franche urbane), compresa quella dell'Aquila, "le risorse previste per tali zone franche urbane sono utilizzate dal sindaco territorialmente competente per la concessione di contributi diretti alle nuove iniziative produttive avviate nelle zone a burocrazia zero". Per capire di che trattasi, va ricordato che il c. 340 dell'articolo 1 della Legge 296/06 che istituiva le ZFU è stato modificato dal c. 4

dell'art. 9 della Legge 25/10 di conversione del cosiddetto "Decreto milleproroghe". In quella legge il tetto massimo di spesa per le ZFU veniva fissato nei 100 milioni già disponibili, facendo venir meno l'originaria previsione di rifinanziamento annuale della misura e, perciò, impedendo che le agevolazioni fiscali si protraessero per più anni ed assumessero il carattere strutturale della fiscalità di vantaggio. Si completa, ora, l'opera con un'ulteriore limitazione della loro funzionalità, trasformando le agevolazioni fiscali in contributi indirizzati alle iniziative produttive avviate nelle zone a burocrazia zero. In forza di ciò, nelle località in cui ZFU e zone a burocrazia zero coincideranno, si sposteranno verosimilmente verso il nuovo strumento le risorse originariamente destinate alle ZFU, che perderanno del tutto la caratteristica originaria per cui erano state create. Cosa siano, poi, le zone a burocrazia zero non è facile da comprendere: probabilmente si tratta di un tentativo di dare una risposta ad una delle richieste formulate da Confindustria, la quale nel documento "Il Sud aiuta il Sud" del febbraio 2010 aveva chiesto di "promuovere meccanismi in grado di favorire un rapporto sempre più diretto, ma soprattutto trasparente, tra imprese e pubbliche amministrazioni tra cui l'introduzione di nuove tecnologie di comunicazione con gli uffici pubblici ed una più generale semplificazione degli adempimenti in capo alle imprese fino all'individuazione d'automatismi nell'erogazione d'incentivi o rilascio di certificati". Il Governo non ha prodotto alcun'iniziativa sul terreno del riordino degli incentivi, che continuano ad essere troppi, ripetitivi ed esposti ai meccanismi dell'intermediazione politico-clientelare; in compenso ha inserito nella manovra una norma che istituisce, nelle zone non soggette a vincoli, le cosiddette "zone a burocrazia zero" nelle quali sarà consentito alle nuove iniziative produttive, successive alla data d'entrata in vigore del Decreto, di usufruire di corsie preferenziali e rapide per i provvedimenti conclusivi "dei procedimenti di qualsiasi natura ed oggetto" con l'eccezione di quelli tributari. Tali provvedimenti saranno adottati da un Commissario del Governo (sarà il Prefetto come si prevedeva nella precedente stesura, o un funzionario all'uopo nominato?). Se il Commissario non provvederà entro trenta giorni, i procedimenti s'intendono positivamente adottati secondo il criterio del silenzio-assenso. Nonostante l'esplicito riferimento al principio di sussidiarietà espresso nell'art. 118 della Costituzione, non è dato capire come nelle "zone" i poteri del Commissario di governo saranno raccordate con le potestà in tema di politiche industriali proprie delle Regioni e con le disposizioni in tema di tutela dell'ambiente e del territorio. La nostra impressione, per le caratteristiche che la crisi ha assunto nei territori meridionali, è che il provvedimento potrà fornire scarsi incentivi alla riattivazione di un ciclo d'investimenti per lo sviluppo che richiederebbe scelte chiare di politica industriale che individuino il Sud come l'area su cui concentrare massicci investimenti pubblici e privati per l'innovazione e l'ammodernamento infrastrutturale. Solo in presenza di un simile indirizzo, l'accelerazione delle procedure, al netto dei molti dubbi da chiarire sul merito dell'articolo in questione, potrebbe ottenere risultati significativi.

E' passata quasi sotto silenzio invece la norma, a nostro avviso, più importante sul versante delle politiche di sviluppo regionale, quella che ridisegna la governance dei fondi strutturali e del FAS (o meglio, di quel poco che ne resta dopo il salasso di circa

30 miliardi utilizzati per le più diverse esigenze di spesa corrente), spostandone il centro motore presso la Presidenza del Consiglio, probabilmente in vista della presentazione del più volte annunciato “Piano per il Sud”. I commi 26 e 27 dell’art. 7, infatti, attribuiscono al Presidente del Consiglio il coordinamento e la verifica degli interventi per lo sviluppo economico territoriale e settoriale e delle politiche di coesione con particolare riferimento alle aree depresse (...) alla programmazione negoziata ed all’utilizzo degli strumenti comunitari. Per l’esercizio di tali funzioni, il Presidente del Consiglio o il Ministro delegato si avvalgono del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica (attualmente presso il Ministero per lo Sviluppo economico), ad eccezione della Direzione generale per l’Incentivazione delle Attività imprenditoriali. Anche in questo caso nel testo finale del Decreto si riscontrano notevoli differenze rispetto alla precedente versione nella quale il DPS veniva trasferito alla presidenza del Consiglio “con le relative risorse finanziarie, umane e strumentali”. La formulazione adottata non consente di escludere l’ipotesi dell’istituzione di un “Ministero per il Mezzogiorno” e non fa grande chiarezza rispetto al ruolo che il DPS sarà chiamato a svolgere. Rischiamo, quindi, nel pieno della verifica di metà periodo dei fondi strutturali, una situazione di scarsa trasparenza che, anziché accelerare la spesa per lo sviluppo, rischia di far perdere, ancora una volta, tempo e risorse finanziarie. In ogni caso, il Ministero dell’Economia mantiene nelle sue mani i cordoni della borsa, perché di sua competenza resta la programmazione economica e finanziaria.

Alle misure che riguardano direttamente il Mezzogiorno bisogna, poi, aggiungere gli effetti indiretti che l’insieme della manovra produrrà nei territori meridionali. Non azzardiamo in prima battuta cifre che richiedono un lavoro d’approfondimento specifico, ma certamente, per la composizione territoriale dell’occupazione, il blocco retributivo del Pubblico impiego e della Scuola produrrà effetti depressivi sull’intera economia meridionale. Ancora più preoccupante la situazione delle famiglie monoreddito, del “lavoro povero” e della vasta ed articolata area del precariato meridionale. Alcuni analisti segnalano come probabili conseguenze pesanti in particolare sugli acquisti di beni durevoli e semidurevoli e sui consumi, anche alimentari, delle famiglie.

Metà dei costi del Decreto è a carico delle Regioni: quelle meridionali avranno enormi difficoltà a far fronte ai costi della Sanità, ma subiranno effetti negativi anche sul versante della spesa per beni e servizi. Drammatica si presenta la manovra per gli enti locali del Sud che, stretti tra il Patto di stabilità e la progressiva riduzione dei trasferimenti dallo Stato quasi certamente costretti a ridurre quantità e qualità dei servizi di cittadinanza e ad introdurre nuovi tributi.

L’ambiente, il territorio, la salute e la sicurezza nella manovra correttiva

La manovra prevede la soppressione dell’ISPESL e l’attribuzione delle sue funzioni all’INAIL. Oltre alla ovvia considerazione che viene ignorata l’importanza dell’ISPESL come ente di ricerca su SSL, si ravvisa anche un effettivo azzeramento

della sua autonomia che potrebbe portare a problematiche ulteriori. Non è chiaro inoltre come verrebbero salvaguardati importanti ruoli e funzioni di questo Ente, come quello delle verifiche periodiche sulle attrezzature di lavoro. Resta poi sullo sfondo anche il ricollocamento e l'impiego del personale (che è ormai da giorni in agitazione), soprattutto per quanto riguarda i precari.

Per tutte le imprese e anche per tutte le Amministrazioni pubbliche viene differito al 31 dicembre 2010 il termine per l'applicazione degli art. 28 e 29 del decreto legislativo 81 in materia di rischio da stress lavoro-correlato. La norma è un effettivo depotenziamento, successivo inoltre ad un rinvio effettuato in precedenza ed a una prima ipotesi di rinvio che coinvolgeva solo la Pubblica Amministrazione. Nello stesso comma 12 dell'articolo 8 si compie inoltre un'altra operazione molto negativa: viene prorogato di altri 12 mesi il termine per l'emanazione dei decreti attuativi del D.Lgs: 81/08 e s.m.i. per i settori inizialmente esclusi dall'applicazione integrale delle norme su Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro.

Sono settori molto delicati come le Forze Armate, le Forze di Polizia, i trasporti, i porti, che attendono da tempo una regolazione chiara che permetta di tutelare al meglio le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici.

Un'ultima notazione è da fare rispetto alle previsioni dell'art. 49 comma 4bis, che riguarda la possibilità di inizio delle nuove attività imprenditoriali senza la presentazione della documentazione certificatoria fino ad oggi richiesta.

In esso si stabilisce in sostanza che le certificazioni necessarie, rispetto agli obblighi amministrativi e anche rispetto alle norme sulla tutela della salute e della sicurezza, possono essere presentate in autocertificazione o autodichiarazione, restando poi agli enti competenti (al termine di un periodo di 60 giorni), di effettuare le verifiche conseguenti di sussistenza dei requisiti.

Si tratta di una deroga che, con la scusa della semplificazione, porterà all'abbassamento dei livelli di tutela, lasciando ampio margine ad elusioni ed inapplicazioni delle normative da parte dei datori di lavoro.

Si introduce, inoltre, il pedaggiamento sulle autostrade e raccordi autostradali in gestione diretta di ANAS SpA. Norma particolarmente delicata ripetutamente proposta nel passato ma mai diventata esecutiva per le contrarietà che solleva. Nell'immediato poi gli oneri per rendere esigibile il pedaggiamento probabilmente saranno maggiori dei benefici.

Nella manovra, poi, si prevede un canone aggiuntivo annuale, a decorrere dal 2010, per i soggetti titolari di concessioni di grande derivazione d'acqua per uso idroelettrico. Su questo punto sarebbe opportuna una valutazione sugli effetti che si produrranno sulla bolletta elettrica sia per le utenze domestiche e sia per quelle produttive.

Nella manovra si prevede, poi, l'aggiornamento del catasto e la costituzione dell'Anagrafe Immobiliare integrata, insieme a misure per l'emersione del sommerso catastale entro il 31 dicembre 2010. L'istituzione dell'Anagrafe Immobiliare Integrata è senza dubbio da considerare un fatto positivo, che giunge con forte ritardo. Quello che però non si comprende (al di là del suo segno politico) è

l'esigenza di introdurre norme di natura ordinaria in un provvedimento straordinario di finanza pubblica. Già oggi, se ci fosse la giusta determinazione politica, ci sono tutte le condizioni per l'emersione del sommerso immobiliare. Quello che è certo, come le più recenti previsioni attestano, è che non sarà con questo provvedimento che si spingerà alla emersione i circa 2 milioni di immobili non accatasti. A meno che non si intenda procedere, in sede di dibattito parlamentare, a introdurre norme per la sanatoria degli immobili realizzati abusivamente.

Riguardo alle aree del terremoto dell'Abruzzo per cui viene prevista una proroga al 15 dicembre 2010 per i redditi di impresa e da lavoro autonomo, mentre non è prevista per le altre forme di reddito. Iniquità su iniquità.

Particolarmente delicato è il contenuto dell'Art 43 relativo alle "zone a burocrazia zero". Nel recente passato numerosi sono stati gli interventi per ridurre gli oneri procedurali a carico delle imprese. Al riguardo sarebbe opportuno che il Governo dicesse perché non funziona lo "sportello unico" introdotto da più di un decennio. Comunque già oggi sono possibili ulteriori semplificazioni con legge ordinaria. Si considera invece una forzatura la proposta di revisione dell'art 41 della Costituzione nella parte che sottolinea la responsabilità sociale delle imprese. Se proprio si volesse essere pignoli, stando all'approdo del dibattito internazionale sulla qualità dello sviluppo, c'è da ritenere che l'articolo della Costituzione andrebbe ulteriormente rafforzato in particolare richiamando la responsabilità ambientale delle imprese. Tanto per non richiamare i numerosi casi nazionali, quanto sta avvenendo nel Golfo Persico dovrebbe essere di qualche insegnamento.

L'art. 45 prima del voto di fiducia è stato con emendamento annullato quanto previsto in precedenza, si cancella lo stop all'obbligo del ritiro dei certificati verdi da parte del GSE. Il nuovo testo sostitutivo dell'art.45 prevede che il Gestore servizi energetici continuerà a ritirare i certificati verdi in eccedenza sul mercato ma già dal prossimo anno la spesa dovrà essere inferiore del 30% rispetto a quella del 2010. Questo significa che se in parte è stata ascoltata la protesta delle forze sociali ed imprenditoriali del settore che unitariamente avevano denunciato un atto che avrebbe portato il settore ad un sicuro crollo economico ed occupazionale, dall'altra si è comunque introdotta una limitazione sostanziosa proprio in un momento di crescita e di espansione in un settore che entro il 2020 deve garantire il rispetto di quanto ci obbliga l'Unione Europea per l'abbattimento delle emissioni inquinanti, con l'aumento dell'energia rinnovabile, con il risparmio energetico.

Secondo le stime elaborate dall'autorità per l'energia e il gas in merito al sistema incentivante vigente relativo ai certificati verdi sulle fonti rinnovabili, l'onere complessivo per l'obbligo 2008, che si è concluso nel 2009, è pari a due componenti: la prima, posta direttamente a carico dei clienti finali nei prezzi dell'energia elettrica, pari per il 2008, a circa 600 milioni di euro; una seconda componente, generatasi in misura significativa a partire dal 2008 a causa "dell'eccesso di offerta", posta a carico del gestore dei servizi elettrici e quindi della componente tariffaria A3, che risulta pari a 6309 milioni di euro per la competenza dello stesso anno 2008 (la stima per il 2010 di tale componente risulta essere leggermente inferiore ai 600 milioni di euro).

Non possiamo assolutamente correre il rischio di depotenziare l'impegno delle imprese sul fronte delle energie rinnovabili. Si tenga conto che è anche attraverso il sistema dei certificati verdi che negli ultimi anni ha ripreso forza il settore industriale delle energie rinnovabili con una crescita corposa degli occupati nel settore.

Va messo anche in evidenza che non viene rifinanziato il fondo del 55% per i benefici fiscali per l'efficienza energetica *che scadono il 31 dicembre 2010*.

L'art. 49, invece, interviene in modo diffuso sul funzionamento della conferenza dei servizi regolata dall'art. 14 della Legge 241/90 e successive modifiche. In particolare tende, in caso di difficoltà a concludere la conferenza tra le amministrazioni coinvolte, a ricondurre la decisione finale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il problema della conflittualità interistituzionale e territoriale, causa prima della lunghezza delle procedure non è un problema solo italiano. Negli altri Paesi, gli esempi sono numerosi, si è intervenuti attraverso l'organizzazione di forme di governance fortemente partecipative e responsabilizzanti. Alcune regioni si stanno muovendo in questa direzione. Anche il CNEL ha prodotto un interessante documento. Malgrado questo il Governo nazionale e continua a ritenere che la centralizzazione dei poteri sia risolutiva di tutti i problemi, malgrado l'esperienza degli ultimi 20 anni abbia dimostrato ampiamente il limite di questa impostazione. Basta andare a veder che fine a fatto il faraonico programma di grandi opere oggetto del "Contratto con gli Italiani".

Infine non si può non sottolineare come dal testo pubblicato in G.U. sono scomparse del tutto le norme correttive dell'uso distorto e non trasparente dei poteri e delle ingentissime risorse della Protezione Civile. In particolare l'estensione dei poteri di ordinanza ai "grandi eventi".

Inoltre destano non poche preoccupazioni le conseguenze che gli ulteriori tagli a Regioni ed Enti Locali potrebbero determinare sulle politiche urbanistiche e territoriali. Stando anche all'esperienza di questi ultimi anni la risposta data è stata quella di monetizzare il patrimonio territoriale ed immobiliare. Gli effetti delle ulteriori ristrettezze, congiunte anche al "federalismo immobiliare" potrebbero attivare circuiti perversi con pesantissimi impatti urbanistici, sociali ed ambientali.

Da ultimo in merito ai tagli lineari ai singoli Ministeri si taglia dove non si dovrebbe, soprattutto si taglia in materia di sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'Ambiente. Infatti, tra riduzioni annunciate e riduzioni predeterminate per legge si ha il seguente quadro:

una riduzione secca per quanto riguarda gli investimenti sullo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e dell'ambiente pari 5.261.000 €;

mentre per le politiche energetiche e diversificazione delle fonti energetiche è previsto un taglio di 141.000 €.

Le nostre proposte

La CGIL ritiene che vada costruita «una consapevolezza forte e diffusa dell'inadeguatezza e dell'iniquità della manovra, a sostegno di una manovra alternativa basata sulle nostre proposte per superare le iniquità e le ingiustizie, difendere l'occupazione e costruire una politica di sviluppo, anche con l'obiettivo di unire il mondo del lavoro e dei pensionati per superare le divisioni sindacali laddove possibile».

D'altra parte, la **crescita resta l'unica via** per sostenere la nostra economia, nel contempo, risanare il Bilancio dello Stato.

Per questo la CGIL, durante lo svolgimento del suo XVI Congresso, a maggio 2010, ha proposto un ***Piano straordinario del lavoro*** per l'occupazione, la crescita e lo sviluppo, basato su investimenti in innovazione, ricerca e istruzione, i cui obiettivi sono:

- Recupero di 1.100mila posti di lavoro nel triennio 2011-2013 (350mila unità all'anno per riportare il tasso reale di disoccupazione dal 10,5% del 2009 al 6,2%). Il 30% della nuova occupazione deve essere creata nel Mezzogiorno.
- Anticipare i “tempi di uscita” del nostro sistema-paese al 2013, sia in termini di crescita (PIL, PIL pro-capite), riducendo la forbice competitiva con gli altri principali paesi europei con un incremento del tasso potenziale di crescita del PIL a breve termine (puntando dall'1,1% degli anni Duemila al 2,5% della media UE-27 e USA).
- Aumentare quantità e qualità della crescita potenziale nel medio-lungo termine, attraverso una serie di investimenti, pubblici e privati, in settori strategici dell'economia, puntando alla massima prossimità dell'obiettivo di piena e buona occupazione.

In questo modo, peraltro, si possono recuperare anche le risorse per strutturare un saldo primario al 4% in grado di portare al 60% il debito nel 2020.

Il ***Piano straordinario del lavoro*** consiste in:

- un piano di investimenti pubblici, a livello centrale e territoriale, prevalentemente in R&S, scommettendo sulla conoscenza come traino dell'economia (aumentando e non diminuendo l'incidenza della spesa per istruzione e ricerca sul PIL).
- Un impianto di Politica industriale che orienti e promuova nuovi investimenti, attraverso meccanismi di incentivazione, come gli sgravi fiscali e crediti d'imposta (sul modello del Piano europeo per l'occupazione di J. Delors del 1993; sulla base delle esperienze del Credito d'imposta previsto nella Finanziaria 2001 del Governo Amato, che creò 110mila posti di lavoro su 150mila nuovi posti), vincolati alla nuova occupazione stabile, alla ricerca e all'innovazione, alla formazione, anche per accelerare le economie di scala dei nuovi investimenti.
- Un piano di micro-opere infrastrutturali da realizzare a livello comunale, tramite l'allentamento del Patto di stabilità interno.

- Blocco dei tagli all'Istruzione e sblocco del turn-over per i giovani. In generale, il turn-over nella P.A. è bloccato e conta su un'uscita di 90mila persone l'anno. In ogni caso, vanno recuperati i criteri contenuti nel Memorandum d'intesa su lavoro pubblico e riorganizzazione delle Amministrazioni Pubbliche.

Per correggere i Conti pubblici, generare una manovra più equa e sostenere la crescita, lo sviluppo e la buona occupazione, la CGIL propone in particolare:

- Lotta all'evasione e all'elusione fiscale per l'emersione di 50 miliardi di euro in tre anni.
- Lotta alla corruzione. La Corte dei Conti ha segnalato un costo di 60 miliardi di euro ogni anno.
- Lotta agli sprechi nella Pubblica Amministrazione. La Corte dei Conti ha segnalato una massa aggredibile di circa 80 miliardi.
- Armonizzazione dei costi della politica ai livelli europei.
- Tetto agli stipendi dei Top-manager.
- Portare l'aliquota marginale dell'IRPEF dal 43% al 45% a sostegno degli incentivi per creare buona occupazione giovanile (per tre anni, in attesa della riforma strutturale di tutte le aliquote IRPEF come avanzata nella piattaforma CGIL "Per un fisco giusto", inviata al Governo a dicembre 2009).

Riproponiamo, inoltre, la nostra piattaforma per una Riforma fiscale ("Per un fisco giusto"), basata sullo spostamento del carico fiscale dal lavoro verso le rendite finanziarie (dal 12,5% al 20%), i grandi patrimoni (oltre gli 800mila euro) e le transazioni finanziarie di breve durata. In questo modo si recuperano circa 10 miliardi da destinare dapprima al risanamento e poi al sostegno di salari e pensioni per stimolare la domanda interna e la ripresa.